

## CXIII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI SABATO 4 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE

	Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	6245
<b>Verificazione di poteri:</b>	
Convalidazione di elezioni . . . . .	6245
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo</b> . . . . .	6245
<b>Interrogazioni:</b>	
Fatti di San Giovanni Rotondo:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6246-51
MAITILASSO . . . . .	6247
MAJOLO . . . . .	6249
MUCCI . . . . .	6250
Uccisione del soldato Valente a Cerignola:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6251-52
MAJOLO . . . . .	6251
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Disposizioni per la sistemazione statale dei ce- reali . . . . .	6252
ABBO . . . . .	6252
BOSI . . . . .	6259
MUCCI . . . . .	6274
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Sull'ordine del giorno:	
GIRARDINI . . . . .	6283
DUGONI . . . . .	6283
MUCCI . . . . .	6283
LONGINOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6283
BACIGALUPI . . . . .	6283
SANNA-SANDACCIO . . . . .	6283
CAPPELLOTTO . . . . .	6283-84
D'ALESSIO . . . . .	6283
VELLA . . . . .	6284
BRUNELLI . . . . .	6284
PRESIDENTE . . . . .	6284
MAZZONI . . . . .	6284
ABISSO . . . . .	6284
RUINI . . . . .	6284-85
PEANO, <i>ministro</i> . . . . .	6284
AMENDOLA . . . . .	6284
MODIGLIANI . . . . .	6285
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	6286
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	6286
<b>Mozione (Lettura):</b>	
TURATI ed altri: Per l'incremento dell'aero- nautica civile italiana . . . . .	6288

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per ufficio pubblico l'onorevole De Capitani, di giorni 7.

(È concesso).

**Verificazione di poteri.**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata del 4 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti deputati, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli: Ventavoli (Lucca); Cimorelli (Campobasso); Coda (Genova); Sacchi (Cremona); Macchi (Catania); Stefani (Bergamo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Agostinone, Argentieri, Arrigoni, Bevione, Bianchi Umberto, Belotti Bortolo, Bergamo, Canevari, Cappellotto, Carboni Vincenzo, Cimorelli, Ciriani, Fantoni, Gay, Frontini, Lombardi Giovanni, Lombardo Paolo, Mazzolani, Papparo, Sandrini, Trozzi, Zanardi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Majolo sui fatti di San Giovanni Rotondo, ma poichè sullo stesso argomento seguono all'ordine del giorno altre interrogazioni degli onorevoli Mucci e Maitilasso, l'onorevole sottosegretario di Stato all'interno potrà contemporaneamente rispondere a tutte e tre.

Le interrogazioni sono le seguenti:

Majolo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui gravi fatti di San Giovanni Rotondo e sul contegno del commissario di pubblica sicurezza e dei Reali carabinieri i quali per contrastare alla folla l'uso di un suo diritto e per dare soddisfazione ad un partito, che aveva subita una clamorosa sconfitta elettorale, provocarono un gravissimo eccidio ».

Mucci al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'eccidio avvenuto a San Giovanni Rotondo (Foggia) nel giorno dell'insediamento di quel Consiglio comunale, sulle cause che lo hanno prodotto e sui provvedimenti che il Governo ha preso al riguardo ».

Maitilasso, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sul premeditato massacro avvenuto in San Giovanni Rotondo in occasione dello insediamento della nuova Amministrazione comunale socialista, e sul contegno dei funzionari di pubblica sicurezza e dei carabinieri prima, durante e dopo il fatto. Quali provvedimenti si sono presi e si intendano prendere nei rapporti dei responsabili merali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste tre interrogazioni si riferiscono tutte ad avvenimenti che si svolsero a San Giovanni Rotondo il 14 ottobre scorso.

Le cause, che produssero gli avvenimenti di San Giovanni Rotondo, sono purtroppo le stesse, che si verificano in molti altri luoghi del Mezzogiorno, particolarmente in questo periodo di agitazione, e hanno anche un importante substrato economico e politico.

Nel comune di San Giovanni Rotondo che

conta circa 10,000 abitanti e che si trova presso a poco nelle stesse condizioni di economia pubblica degli altri comuni del Mezzogiorno, è in prevalenza la piccola proprietà. Vi è poi un bracciantato non molto numeroso che specialmente trova la propria occupazione nei lavori del Tavoliere delle Puglie; e che fu conquistato più rapidamente che il resto del comune dalla propaganda socialista che si esercita a San Giovanni Rotondo, come negli altri comuni, per la proprietà e la coltivazione diretta delle terre da parte dei contadini.

Si spiega quindi molto facilmente come questa conquista fosse facile in un paese ove gli *appugliesi*, come là sono chiamati, vanno a lavorare in lavori occasionali. La propaganda produsse un primo numero di organizzati che andarono presto aumentando, anche perchè i salari aumentati in questo ultimo periodo, per le ragioni note, molte volte artificiali, inducevano i piccoli proprietari ad abbandonare la propria terra per dedicarsi al lavoro occasionale di bracciantato, andando così non di rado ad ingrossare le file dei cosiddetti disoccupati. (*Intervuzione del deputato Maitilasso*).

Onorevole Maitilasso, il Governo ha fatto su questa questione di San Giovanni Rotondo una larghissima inchiesta lodata anche da lei, che ha avuto occasione di trovarsi spesso a contatto con gli inquirenti. (*Intervuzione del deputato Maitilasso*).

PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso. non interrompa!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In tale substrato economico, una propaganda attivissima fu compiuta dall'onorevole Maitilasso, uno dei più attivi propagandisti insieme con l'onorevole Mucci. Tutto questo ha portato alla organizzazione, nel comune di San Giovanni Rotondo, di quel partito che doveva, dopo la cattiva prova fatta una prima volta per la conquista della amministrazione civica, dare di nuovo l'assalto alla amministrazione.

Tutto il periodo anteriore al 14 ottobre è stato un periodo di eccitazione vivissima degli animi. Contro questa propaganda resisteva l'ambiente locale, ambiente anche esso piuttosto raccogliercio, composto dei popolari e dei combattenti, anche essi uniti per resistere contro questo vivacissimo attacco per la conquista del comune di San Giovanni Rotondo. La lotta fu talmente vivace che lo stesso onorevole Mucci, una volta, non potè fermarsi nel comune e dovette proseguire, perchè la sua automobile

(1) V. allegato.

fu attornata, e furono portate via le bandiere.

Questo era l'ambiente di San Giovanni Rotondo alla vigilia degli avvenimenti luttuosissimi che colà si svolsero.

Vennero le elezioni, nelle quali ebbero la vittoria i socialisti, mi pare per un paio di centinaia di voti. Si trattava di insediare l'amministrazione locale, e l'autorità di pubblica sicurezza era preoccupatissima tanto che chiese rinforzi, e furono mandati 40 carabinieri.

La mattina dell'insediamento si permise al partito socialista di fare il suo corteo, che girò due volte la città. Non accadde nulla. Ma si sapeva che il segno della lotta sarebbe stato dato, qualora fosse inalberata la bandiera rossa sul balcone comunale.

L'autorità di pubblica sicurezza si preoccupò talmente di questo fatto, che avrebbe potuto determinare un conflitto, che fece perfino collocare dei carabinieri al balcone del palazzo comunale per impedire che vi fosse issata la bandiera rossa.

Il corteo raggiunse la piazza municipale con le sue bandiere. Si voleva salire, per issare la bandiera sul balcone del municipio. Ma ciò fu impedito, ed anzi uno della maggioranza socialista, tal Di Maggio, arringò i dimostranti, pregandoli di desistere da questo tentativo, perchè avrebbe potuto dare occasione a disordini.

MAITILASSO. E fu arrestato!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fu arrestato dopo, quando non fece più opera pacificatrice.

Pareva dunque che tutto fosse finito. Ma gli avversari quando videro ritornare indietro il corteo, lo derisero, e provocarono i componenti a compiere quell'atto dal quale avevano desistito.

Quello che è accaduto dopo, è noto. È quello che per esperienza dolorosa si ripete sempre in simili casi. La forza pubblica, che sbarrava l'accesso al palazzo municipale, fu aggredita. Carabinieri e guardie furono malmenati e feriti: di qui la reazione della forza contro la folla e l'eccidio.

Quanto alle responsabilità evidentemente si potrebbe molto a buon mercato fare una critica dell'azione della pubblica sicurezza, la quale non seppe resistere fino al punto da impedire il conflitto. Ed effettivamente se io fossi un giudice di quel conflitto e di quel personale dovrei dire che colui, che diresse il servizio, non utilizzò sufficientemente tutti i mezzi che aveva a sua disposizione, tanto che lasciò oltre 50 o 60

uomini fuori della zona del conflitto perchè riteneva che al conflitto non si dovesse arrivare, e dislocò la forza che aveva disponibile in piccoli gruppi, cosicchè fu molto facilmente sopraffatta.

Le conseguenze di questa condotta nei riguardi ai funzionari le vedrà l'amministrazione. Il commissario si è condotto probabilmente non con sufficiente abilità: l'amministrazione ne accerterà la responsabilità.

Ma è da escludere in ogni caso qualsiasi preordinazione, qualsiasi provocazione, qualsiasi elemento di responsabilità intenzionale di quei funzionari.

Questi sono i risultati precisi dell'inchiesta, che collimano anche con i risultati dell'istruttoria giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Maitilasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAITILASSO. Premetto che sul fatto esegui un'inchiesta il giorno dopo, quando le prove non erano state ancora assunte, quando sul posto non era arrivata neppure l'autorità giudiziaria.

L'ottimo sottosegretario di Stato onorevole Corradini (ottimo perchè è molto abile nel rispondere, ma tale non si è mostrato oggi) (*Ilarità*) nel farci conoscere quello che molti ignorano, che la popolazione di San Giovanni Rotondo è composta di 10,000 abitanti, ecc., si è guardato bene dal parlare delle condizioni arretrate di questo paese, perfino nella viabilità: non ha fatto conoscere questa grande miseria, che vive nel nostro abbandonato Gargano, dove, per arrivare, bisogna far ore e ore di carrozza, quando non si voglia arrischiare la vita salendo su qualche automobile così gremito, da esservi sempre il pericolo di rimanere a terra. Anche questo influisce sullo stato d'animo di quella popolazione nota in Italia, forse, soltanto per un tal padre Pio, un monaco che colà richiama uomini e donne con la fama dei suoi miracoli.

La verità è che a San Giovanni Rotondo esiste un gruppo di giovani operai e di contadini, tutte persone dedite al lavoro, che non hanno mai chiesto al di là di quello che è il loro onesto salario. Quindi è inutile fare allusioni alla disoccupazione, alle invasioni. Questi giovani che si sono svegliati alla vita nuova, anch'essi hanno appreso con entusiasmo il verbo novello, la parola di redenzione che noi andiamo a portare, compiendo modestamente il nostro alto ministero.

Il giorno dopo, come ho detto, prima di ogni altra autorità, arrivai in quel luogo. Non racconterò quello che mi accadde; il sottosegretario ha voluto risparmiarsi di dirlo.

Il fatto è che in quel paese dove siamo in maggioranza, io non potei andare in nessuna casa, perchè i nostri amici erano o morti o feriti, o arrestati o latitanti. Era il regno del terrore! E poichè io era andato per fare un'inchiesta, credetti bene entrare nell'unico punto aperto in quel momento, nella caserma dei carabinieri, dove credevo fosse il commissario di pubblica sicurezza, che il prefetto di Foggia aveva preavvisato. Entrai là, ma il commissario non v'era, mentre quel famoso maresciallo dei carabinieri di cui l'onorevole sottosegretario non ha parlato, il maresciallo Gigante (che per premio tenete ancora a quel posto), passeggiava con aria napoleonica con la sciabola in mano, e non credette suo dovere, non dico di fronte a un deputato, ma di fronte a quel qualsiasi cittadino che entrava nella caserma, di domandare che cosa vi andasse a fare; mentre credette suo dovere di ospitalità mandare due carabinieri per mettermi fuori della caserma.

Un gruppo di avversari schiamazzava fuori, alzati da un prete e dallo stesso maresciallo, che non si accorse che con me vi era qualche elemento non conosciuto nel paese, e che tutto vide ed intese. Ma non è di questo che ci dobbiamo occupare.

Il fatto è che la nostra propaganda non fu certo di violenza, perchè se violenze non si verificarono da parte dei nostri si deve alla nostra propaganda, mentre le minacce e le provocazioni vennero dagli avversari.

Alcuni giorni prima delle elezioni, mi recai sul posto col mio amico onorevole Mucci, il quale tenne un discorso sulla piazza ascoltato da molta gente. Dietro le spalle del maresciallo vi era un individuo protetto dai carabinieri che pronunziava parole insultanti facendo sberleffi all'indirizzo del detto onorevole, ed il maresciallo che se la rideva, disse ai carabinieri, in modo da esser sentito, queste precise parole: «Caricate subito alla baionetta alla prima occasione e occorrendo sparate senza misericordia!» E di ciò abbiamo le prove. Per nostra prudenza, la strage non si verificò in quel giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso, la prego di concludere.

MAITILASSO. Il giorno antecedente alle elezioni l'onorevole Mucci passava in automobile per cercarsi in un altro paese, a Monte

Sant'Angelo, e fu aggredito da alcuni dimostranti e più specialmente da un individuo con la rivoltella alla mano. Egli resistette e passò. L'autorità di pubblica sicurezza seppe questo fatto, ma non so se abbia dato a quell'individuo il premio per la sua bravura.

Il giorno delle elezioni mi recai sul luogo e non accadde niente, perchè avevo avvertito il Prefetto che potevano succedere gravi fatti, se il comando fosse rimasto nelle mani di quel maresciallo dei carabinieri. Allora il Prefetto mandò il tenente colonnello dei carabinieri e tutto procedè bene. Si vinse (e questa è la migliore smentita ai nostri avversari) e la sera della vittoria si fece una dimostrazione. Si voleva innalzare la «bandiera rossa» sul municipio, e d'accordo col commissario si stabilì che la si sarebbe posta il giorno dell'insediamento, per evitare la possibilità di gravi incidenti col partito soccombente.

Il giorno dell'insediamento, si doveva dunque prendere possesso del municipio con la bandiera rossa; e che questo fatto non costituisse un pericolo, lo dimostra la stessa circostanza accennata dall'onorevole sottosegretario di Stato, che la dimostrazione girò il paese due volte senza alcun incidente. Senonchè, arrivò quello stesso commissario di pubblica sicurezza che oggi avete bollato di inabilità. Quel commissario farebbe bene ad andarsene dalla nostra provincia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)... ed anche da altre; potrebbe esser messo a scrivere in uno dei tanti uffici, perchè non solo nella nostra provincia ha strette relazioni di parentela e di amicizie, ma partecipa nei partiti in tutti i modi e più volte ha commesso persecuzioni contro i socialisti, tanto che noi stessi allora per evitare gravi conseguenze, abbiamo dovuto intervenire in suo aiuto.

Quello che è successo a San Giovanni Rotondo poteva accadere anche a San Marco in Lamis, paese limitrofo, poichè il detto commissario di pubblica sicurezza aveva preavvisato quel Regio commissario municipale a non insediare l'amministrazione senza il suo arrivo. E se fosse arrivato, sarebbe accaduto là quell'eccidio, che poi si verificò a San Giovanni. Ed a San Marco invece furono issate sei bandiere rosse sul municipio, senza che accadesse alcunchè di dispiacevole.

E anzi colgo questa occasione per mandare a quell'Amministrazione il nostro plauso per l'aiuto immediato che portò ai poveri feriti di San Giovanni, essendo accorso il sindaco Serrilli con medici e medicine.



PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso, concluda.

MAITILASSO. Il prelodato commissario Bevere proibì che si innalzasse la bandiera rossa, per ordine prefettizio, a San Giovanni Rotondo. La dimostrazione giunse avanti al municipio. Dal balcone, l'eligendo sindaco e il consigliere provinciale Di Maggio, arringarono la folla esortandola a proseguire verso la lega, per evitare che salisse nel palazzo municipale. Senonchè, un gruppetto di individui composto non solamente di popolari, ma anche di persone di altri partiti di cui fa parte un gruppo nuovo, in Italia e fuori, e lo dico perchè altri possano imitarlo, un gruppo di arditi che si chiamano *arditi di Cristo*, (*Oh! Oh!*) che hanno il gagliardetto nero con lo stemma pontificio, prese a dileggiare i dimostranti. Avendo udito il consiglio del nostro compagno che cercava di sviare la dimostrazione perchè non succedessero incidenti, cominciò a gridare, segnando il municipio: È vietato l'ingresso!

Era questa la provocazione più grave contro la folla di dimostranti, che pur aveva il diritto di far valere la propria vittoria, ma il commissario restava impassibile. Allora una donna, fattasi ardita più degli arditi, prese la bandiera rossa e cercò di farsi avanti. Ma in quel momento i carabinieri, dal balcone del municipio, dove erano stati dislocati dal maresciallo appunto per quella strage che egli aveva premeditato con gli avversari, spararono su quella gente inerme. Tutti scapparono e tutti furono feriti alle spalle. Si sono avuti a deplorare tredici morti e ottanta feriti. (*Commenti*).

Non faccio commenti. Il fatto è quello che è. Ma domando: dove è quel maresciallo dei carabinieri? È ancora a San Giovanni Rotondo. E i carabinieri? Sono ancora là!

Il commissario di pubblica sicurezza, che voi stesso avete dichiarato responsabile, è ancora a San Severo, pronto ad accorrere per altri eccidi.

Non voglio fare commenti perchè essi sorgono dalle cose stesse. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAJOLO. L'onorevole sottosegretario di Stato, a proposito dei precedenti del fatto di San Giovanni Rotondo e specialmente dei precedenti della lotta economica e politica, che vi si svolge, ha detto che San Giovanni Rotondo è un paese a piccola proprietà con un

bracciantato poco rilevante, che vive nel Tavoliere di Puglia, ed occupa le terre: donde la protesta di proprietari locali.

Ora questo è completamente inesatto. A San Giovanni Rotondo vi sono delle piccole proprietà rappresentate da pezzetti di terra sulla montagna, che i contadini recingono di muri a secco sulle antiche quote demaniali; ma domina la grande proprietà, nella quale sono incorporate le terre che i signori hanno usurpato sui demani pubblici. Voi sapete di queste usurpazioni, ma non riuscite neppure a mandare un agente demaniale per risolvere la questione, la quale si trascina da decine di anni.

Il bracciantato di San Giovanni Rotondo si è organizzato le prime volte appunto per queste questioni demaniali; esso non ha invasa alcuna terra, e la vera ragione, per cui i signori non vedono bene l'avvento dei socialisti al comune è appunto perchè essi non vogliono essere disturbati nel possesso delle terre, che hanno rubato al popolo.

Questi signori, non dico se siano popolari o no, ma che oggi costituiscono il partito popolare, sono i discendenti di quello stesso partito reazionario che a San Giovanni Rotondo nel 1860 assassinò i liberali; sono i discendenti di quel partito reazionario, in mezzo al quale il Borbone poté reclutare la maggior parte del suo brigantaggio politico. Questa gente, che oggi forma il partito popolare, che vive sul furto delle terre del popolo; questa gente non può sopportare che i socialisti abbiano vinto.

Orbene, onorevole Corradini, sa qual'è la ragione delle nostre interrogazioni? Noi vogliamo dare sempre più la prova che costei partiti antisocialisti sono protetti e incoraggiati dal Governo. Narrando i fatti, ella ha detto che quando il corteo era tornato indietro, rinunciando a issare la bandiera rossa dal municipio, seguendo il consiglio dei nostri compagni di moderazione e di prudenza, i nostri furono derisi dagli arditi di Cristo. Ora il commissario di pubblica sicurezza non solo non seppe evitare tutto ciò, ma lo incoraggiò; del resto egli aveva occupata la casa comunale per impedire alla legittima rappresentanza popolare di prenderne possesso, nel modo che credeva migliore.

L'altro giorno, in sede di interrogazione, feci la stessa constatazione per la vostra politica. Il fatto di San Giovanni Rotondo è ancora la prova che voi incoraggiate tutti i partiti a noi avversi; e li incoraggiate anche quando sono ladri di demani pubblici;

quando, come a San Giovanni Rotondo, sono reazionari discendenti del brigantaggio borbonico e degli assassini dei liberali. (*Approcazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUCCI. Onorevoli colleghi, aggiungerò due sole parole. L'onorevole sottosegretario mi ha chiamato propagandista: ora io sono anche un modesto propagandista delle idee del mio partito, ma a San Giovanni Rotondo andai una sola volta a parlare per atto di solidarietà verso le organizzazioni politiche ed economiche, che combattevano una magnifica lotta. In quella occasione ebbi modo di constatare come il così detto blocco o fascio, come si chiama, dell'ordine, tendeva ad imporsi con tutti i mezzi, soprattutto con i mezzi disonesti, con la protezione delle autorità locali.

Questo stato di cose noi lo abbiamo denunziato al prefetto dell'epoca, Franzè, perchè si erano già verificati vari fatti deplorabili, che sarebbe troppo lungo esaminare qui, ma che dimostravano il proposito di sopraffazione da parte del fascio dell'ordine. A San Giovanni Rotondo vi era innanzi tutto un pretore di nome Sabetta, uno di quei pretori che chiamiamo *mortarini*, dovuti cioè all'infornata dell'ex-guardasigilli Mortara, un pretore che invece di accudire al suo ufficio faceva il facinoroso, l'organizzatore a modo suo, incitando sempre contro i socialisti un pretore che non sentiva nemmeno la dignità della sua carica, fino al punto da andarsene a braccetto con quel tale maresciallo Gigante di cui si è parlato oggi più volte, a controllare le operazioni socialiste sulla piazza, nelle leghe e nei comizi, come ho avuto occasione di constatare io stesso. Il maresciallo dei carabinieri, il giorno in cui io modestissimamente tenni un comizio, mentre c'era una grandissima folla in piazza, non allontanò un solo disturbatore, e noi indicammo subito al prefetto Franzè quattro testimoni, che udirono il maresciallo, quando avvertì i carabinieri che dapprima si sarebbe usato il fucile col calcio, e poi si sarebbe fatto fuoco sulla folla. Questa è la prova dell'intendimento di quel maresciallo, intendimento che purtroppo tradusse in atto più tardi! Eppure il maresciallo Gigante resta ancora a San Giovanni Rotondo!

Ma come se ciò non bastasse, si pretendeva da questo blocco che andava dai combattenti patriottici, a Padre Pio e agli arditi neri, che non avessero luogo le elezioni, e io col collega Maitilasso dovetti domandare al prefetto che le elezioni fossero fatte come

prescrive la legge, e come era stato stabilito col manifesto del prefetto d'accordo col presidente della Corte d'appello.

Infine, mentre avevamo raccomandato ai nostri compagni di essere calmi e di non accettare provocazioni, quando le elezioni dimostrarono che la maggioranza era di quel povero popolo composto di umili, guidato da poche persone istruite come il professore Di Maggio, il dottor Merla, e l'avvocato Tamburrano, quando infine si avvidero che noi avevamo avuto la maggioranza, gli arditi neri non se ne stettero paghi, e sotto la protezione del maresciallo, del pretore e del commissario di pubblica sicurezza — perchè questa è la mentalità a cui s'informa ancora la camorra di alcuni centri del Mezzogiorno — pretesero che non uscisse la bandiera rossa, perchè dissero che essa offendeva la tradizione della bandiera tricolore, e che era un'offesa alla Patria, che giammai San Giovanni Rotondo avrebbe permesso!

Questo punto è di capitale importanza perchè purtroppo queste bandiere diventano troppo spesso, argomento di discussione e talvolta causa di eccidi, mentre se rispettavamo le bandiere come le idee, si vedrebbe sventolare senza inconvenienti il tricolore quando ha vinto il tricolore, e la bandiera rossa quando ha vinto la bandiera rossa. La colpa maggiore, onorevole Corradini, sta nel fatto che le autorità spalleggiarono, con le armi, la insana pretesa.

Ma poichè gli arditi di San Giovanni Rotondo avevano la protezione del maresciallo e del pretore, la conseguenza fu che si ebbero a deplorare 13 morti e 89 feriti.

Il fatto di San Giovanni Rotondo, per il numero dei morti e quello dei feriti e per il modo come si è volto, è molto più grave e sintomatico dei recenti fatti di Bologna.

Dopo tutto quanto era avvenuto, come se ciò non bastasse, si arrivò niente meno a pretendere che dopo le elezioni non si insediassero quel Consiglio comunale eletto al libero suffragio degli elettori. Questo è un punto essenziale sfuggito al collega Maitilasso. Quando finalmente il Governo ha mandato l'ispettore Trani, questi per far fare l'insediamento si è dovuto imporre al maresciallo e al pretore, che non volevano che quel Consiglio si insediassero, e facevano arrestare i consiglieri per impedire che si formasse il numero legale.

Ma l'insediamento di quel Consiglio comunale ha dimostrato a quella turba di fanatici e di facinorosi che deve rispettare il diritto altrui, e che il partito socialista

continuerà per la sua strada, senza lasciarsi impaurire da violenze e da minacce.

Il Consiglio provinciale ha fatto le sue proteste, tutti i Consigli comunali si sono quotati per le famiglie delle povere vittime, e noi portiamo anche qui la nostra parola di altissima protesta contro questi metodi di camorra, che purtroppo non si verificherebbero se non fossero approvati dal Governo, che dovrebbe invece impedirli e reprimerli.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Una sola parola all'onorevole Mucci.

Egli ha affermato che il conflitto è stato provocato dal Governo, che il Governo appoggia le camorre (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Ora tutto questo è smentito da quanto ha detto lo stesso onorevole Mucci, e cioè che, contro la volontà dell'ambiente locale, precisamente il Governo ha imposto l'insediamento del Consiglio, a mezzo del commendatore Trani, ispettore generale mandato dal Ministero.

MAITILASSO. Ma i funzionari responsabili sono ancora sul luogo.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I funzionari che risultano responsabili sono sempre rigorosamente puniti. Non si devono attribuire le violenze della lotta tra le parti contrapposte a chi cerca di eliminarle. È l'eterno equivoco. Si vede il bersaglio palese nel Governo, perchè non si ritiene sufficiente alla propria soddisfazione il gridare contro i partiti contrari. (*Commenti*).

Dirò poi, come pura e semplice rettifica di fatto, che l'onorevole Mucci è in errore nel giudicare il povero pretore mortarino, come lo ha chiamato, perchè egli ha avuto soltanto l'ingenuità di fare da paciere (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*); cercava di conciliare gli elementi contrapposti. Perciò non meritava tutta questa indignazione dell'onorevole Mucci.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Majolo e Maitilasso, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «sul grave delitto compiuto da un carabiniere a Cerignola; che freddamente e senza ragione uccise il soldato Valente Vincenzo, provocando così l'unanime sdegno della cittadinanza e specie del proletariato che attuò uno sciopero generale di protesta; nonchè sull'atteggiamento del commissario di pubblica sicurezza, che tenta, creando fantastiche versioni del fatto, salvare l'assassino».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'argomento di questa interrogazione è già stato trattato in altra seduta. La sostanza dell'interrogazione è di stabilire se il commissario di pubblica sicurezza crei versioni fantastiche per salvare l'assassino del soldato Valente. Ora è inutile dire che ciò assolutamente non è, perchè il primo a riferire sulla gravità e sul vero carattere dei fatti è stato appunto il commissario.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAJOLO. Non posso, neppure questa volta dichiararmi soddisfatto.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo spero, non l'ho mai sperato!

MAJOLO. Perchè si tratta di uno di quei fatti gravi, che avvengono purtroppo ogni giorno per lo spirito di violenza della forza pubblica.

A Cerignola un soldato andava a trovare la moglie e la madre...

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Un disertore ricercato!

MAJOLO. Non si tratta di un disertore in tempo di guerra; era un soldato che aveva lasciato la caserma, ed era andato a casa, senza permesso. I carabinieri trovano questo famoso disertore, ed allora egli chiede di rimanere qualche ora con la madre e con la moglie; i carabinieri non lo permettono. Egli allora tenta di scappare, ed uno di questi due carabinieri gli tira un colpo di rivoltella e l'uccide.

Ora io avrei aspettato da voi una deplorazione, speravo mi aveste detto che questo carabiniere non solo subisce un processo, ma che è stato arrestato....

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato arrestato, ed è sotto processo.

MAJOLO. E mi sarei aspettato che esaminaste le cause, che producono simili fatti onorevole Corradini; questi fatti hanno origine nel modo con cui reclutate i Reali carabinieri tra gente, che non dovrebbe entrare in quel Corpo destinato a mantenere l'ordine con prudenza e senza violenze; hanno origine nella educazione di violenza, che si impartisce nelle caserme; hanno origine nella sicurezza della impunità.

Perchè, onorevole Corradini, anche quando si inizia contro carabinieri omicidi un processo, si ordisce tutto un sistema di intrighi, si fabbricano o si distruggono le prove per giungere all'assoluzione. Quando avvenne questo fatto così grave, tutta Ce-

ri gnola insorse contro il carabiniere omicida con uno sciopero generale meraviglioso, che fu protesta da un lato, ammonimento dall'altro perchè si sapesse che non si sarebbero tollerate le violenze future.

Onorevole Corradini, il commissario di pubblica sicurezza, che ha fatto la relazione, che voi portate alla Camera, l'ha fatta perchè non potè dare fondamento ed apparenza di verità ad una sua versione; egli nel primo momento cercava di spiegare il fatto, dicendo che il carabiniere era casualmente caduto, scattando anche casualmente la sua arma.

Ora ha fatto un rapporto veritiero, perchè la verità s'impone; e non si poteva nascondere che con inutile uso dell'arma, per spirito di bestiale violenza, quel soldato era stato ucciso.

E la deplorazione, che voi non avete fatto, la faccio io da questi banchi, mandando un saluto alla povera vittima.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anzitutto non è esatto quello che l'onorevole Majolo ha espresso senza rendersi conto delle condizioni morali in cui vengono a trovarsi questi carabinieri. Il reclutamento dei carabinieri, poi, è fatto con grande scrupolo, e con le maggiori cautele (*Interruzioni a all'estrema sinistra*). Per conseguenza non posso ammettere quello che dice l'onorevole Majolo.

Quanto al commissario, non risulta affatto nè dai rapporti pervenuti al Ministero immediatamente, nè da quelli successivi, nè dall'istruttoria del giudizio, che sia stata data, con apparenza, o con volontà di falsare la verità, una versione diversa da quella sulla quale si sta istruendo.

Il fatto di cui si è parlato, è deplorato da tutti in questa Camera; ma occorre confermare (e questa è la questione) che contro il carabiniere si procede in istato d'arresto dal tribunale competente.

PRESIDENTE. E così traseorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### **Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali. Si dia lettura del disegno di legge.

CALO', *segretario*, legge: (V. Stampato 943-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Comunico alla Camera che finora gli iscritti sono soltanto quarantanove! (*Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abbo.

ABBO. Onorevoli colleghi, la Camera nella sua seduta del 30 marzo 1920 votava all'unanimità, per appello nominale, un ordine del giorno presentato dal nostro carissimo compagno e collega, onorevole Casalini, contro l'aumento del prezzo del pane. Quell'ordine del giorno era così concepito: « La Camera afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici già duramente colpite dalla guerra, e che si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario, non con inasprimenti che renderebbero ancora più penosa la vita delle classi disagiate, ma con la confisca dei sopraprofiti di guerra e con la tassazione rigorosamente progressiva del reddito fisso, fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso e superflui ».

Orbene, dopo una dimostrazione così chiara della volontà della Camera, nella mia ingenuità di contadino, mi lusingavo che il problema del pane sarebbe stato risolto secondo i concetti esposti nell'ordine del giorno ora letto.

Purtroppo la mia illusione fu breve, e a disilludermi venne quel non mai abbastanza deprecato decreto, frutto dello studio personale dell'onorevole Francesco Saverio Nitti, allora presidente del Consiglio, il quale tentò con un'abile, se non felice, colpo di mano, di gravare sulle spalle delle classi lavoratrici il maggior peso derivante da quattro anni di guerra.

La Camera non diede un istante di vita a quel parto infelice; anzi lo uccise prima di nascere. Ma da quella breve e concitata seduta del 9 giugno scorso, insegnamenti promanano per il Governo e per noi: per il Governo, come non sia lecito calpestare impunemente la volontà della Camera così chiaramente espressa; per noi, come le promesse di Governo siano sempre mendaci, e non abbiano che il valore che hanno i voti dei marinai, fatti mentre rugge la tempesta, ma che dimenticano non appena il sereno è tornato.

Ad ogni modo io credo che quella seduta abbia insegnato anche qualche cosa al presidente del Consiglio onorevole Giolitti, e cioè che la buccia di limone, spesse volte così fa-

tale, può anche annidarsi nascosta fra le pieghe di un decreto-legge. Forse è per questo che l'onorevole Giolitti volle mostrarsi più costituzionale del suo predecessore, e noi siamo lieti che questa discussione avvenga nella Camera, piena, larga, intera, perchè ognuno di noi possa prendere la responsabilità che viene e dalla discussione e dal conseguente voto.

Le condizioni del nostro popolo sono ancora le condizioni di ieri; anzi, gli indici ci insegnano che vanno ogni giorno vieppiù peggiorando. Le ragioni, i motivi per i quali noi contestammo il passo all'onorevole Nitti permangono tuttora; e con lo stesso entusiasmo, con la stessa forza, con la stessa sincerità ci apprestiamo ancora a combattere questa battaglia in difesa dei ventri proletari. Siamo qui per difendere il sacro diritto della classe lavoratrice ad avere almeno, se non altro, un tozzo di pane meno caro, meno amaro di quello che il Governo vorrebbe.

È da molto tempo che la stampa, così detta seria, quella che rispecchia, che difende, che propugna le idee, gli interessi e, diciamo la parola, anche gli appetiti, delle classi dominanti, conduce un'attivissima campagna scrivendo e stampando articoli sesquipedali per dimostrare, al colto ed all'inclita, la necessità inderogabile di rivedere il prezzo politico del pane.

La nostra moneta, la nostra lira all'estero è svalutata? Ma la colpa non è che del prezzo basso del pane. I finanzieri internazionali vogliono levarci il fido? Ma la causa non è che il prezzo politico del pane. Giove Pluvio ci tiene in siccità? E venuto il terremoto che ha devastato una nobile regione della Toscana? Questo squilibrio tellurico deve essere ricolligato allo squilibrio finanziario del nostro bilancio, perchè lo Stato rimette la bellezza di sette miliardi per dare il pane al prezzo attuale.

Ma, onorevole presidente del Consiglio — sono molto lieto di vedervi qui ad ascoltare la nostra discussione — sappiamo anche noi le condizioni tristissime, purtroppo tristissime, del nostro bilancio; sappiamo come lo Stato rimette per la gestione granaria — non conosco la cifra precisa — ma, come si legge nella relazione dell'onorevole Soleri, sei o sette miliardi all'anno.

Ma, mentre voi osservate gli effetti, noi risaliamo alla causa che questi effetti produce. Se oggi noi dobbiamo comprare il grano sui mercati transoceanici a prezzo più caro del 1914, lo dobbiamo alla vostra guerra, alla

bella guerra che al proletariato imponeste. Ed oggi, a guerra combattuta, a vittoria ottenuta vorreste imporle un prezzo del pane maggiore, di quello che non fosse in periodo di guerra?

Tutta questa gente che così abbondantemente oggi sparge lacrime e fiumi d'inchiostro, in difesa della finanza italiana, non si domanda se il progettato rimedio non sia peggiore del male? Ma voi, signori del Governo, non vi accorgete che il circolo vizioso, entro il quale ci dibattiamo e dal quale ci è preclusa l'uscita, non è che il risultato della vostra economia? È la vostra politica megalomane che ci ha condotto in questo vicolo chiuso. E allora, onorevole Giolitti, il vostro omnibus finanziario per risolvere la questione sarà frustrato, nulla risolverà, perchè alle sorgenti della ricchezza non si pensa di attingere i milioni e i miliardi che ci occorrono.

Voi certo non lo potete fare, perchè sarebbe da ingenui domandarsi se un Governo, lo ripeto ancora, che è il comitato esecutivo degli interessi borghesi capitalistici, possa proprio espropriare la sua classe di quei privilegi (loro li chiamano diritti) dei quali non solo usa, ma sovente abusa?

È nel bilancio militare, nel bilancio del debito pubblico, che voi dovete attingere i miliardi che occorrono per sistemare la nostra disgraziata posizione finanziaria. Viceversa, se voi onorevole Giolitti persisterete a voler cavare denaro da chi non ne ha, se voi vorrete imporre nuovi sacrifici a quelli che vivono continuamente sacrificati, voi non otterrete altro scopo, che quello di gettare nuova esca nelle spire vorticose dell'incendio. Null'altro.

Ho dato, così, come le mie condizioni me lo permettono, una scorsa alle due relazioni che precedono il progetto in discussione: a quella che porta il nome del Governo, e a quella redatta dalla Giunta generale del bilancio. Questa, in *articulo mortis*, ha voluto segnare in un documento la sua fede più realista del Re; perchè, mentre nella prima relazione che porta la firma del Governo si domanda una maggior tassa sul vino di 20 lire, la Giunta generale del bilancio l'ha raddoppiata, e l'ha portata a 40 lire.

Ma onorevole colleghi della Giunta del bilancio, siete proprio convinti che quei 40 centesimi che domani verranno a gravare su ogni litro di vino, saranno poi pagati dal produttore, o viceversa non saranno ancora pagati, come sempre succede di tutte le tasse, anche di quelle che colpiscono il

lusso, dal consumatore, su cui tutte le tasse, nel vostro sistema, vengono a gravare?

E allora se il balzello sarà pagato dal consumatore, si deduce la conseguenza che se il vostro progetto, in dannata ipotesi, sarà approvato, all'indomani che sarà entrato in vigore, tutti quanti traggono la loro ragione di vita dal proprio lavoro manuale od intellettuale, presenteranno nuovi memoriali, e per quella cecità e tirchieria che caratterizza la nostra borghesia, avremo nuovi scioperi, nuove serrate, nuove proteste: in una parola, l'ingranaggio del lavoro tornerà ad arrestarsi e sentiremo ancora una volta gli accordi laici della stampa seria, quella grande, che difende gli interessi delle classi dominanti, la quale scriverà come i grandi finanziari internazionali vogliono chiudere i cordoni della borsa; perchè la nostra lira perderà ancora qualche punto, e ci troveremo ancora una volta, direte voi, nel fuoco della rivolta.

Quello che è strano è che le classi dirigenti non si accorgono come tutto ciò non sia che il portato e la conseguenza diretta della loro infingardaggine; perchè è da ciechi non pensare come, dopo tanta distruzione di miliardi di ricchezza e di tante vite umane, non si dovesse arrivare che in un cul di sacco, dal quale, con la economia che ci regge, non usciremo più.

La redenzione della nostra finanza, e quindi del nostro bilancio, non potrà avvenire se non con un'economia nuova, la nostra, l'economia socialista, ove lo sfruttamento dei pochi sui molti non sarà possibile: perchè tutti quanti - i validi s'intende - saranno produttori e consumatori a un tempo.

Quindi il circolo vizioso in cui voi vi aggirate non può darvi la soluzione del problema che vi siete posti dinanzi, e per quanta buona volontà, per quanto studio voi poniate per risolverlo, onorevole Giolitti, non vi riuscirete.

Nella relazione dell'onorevole Soleri ci si fa sapere, e lo sapevamo anche prima, che noi dobbiamo comperare sui mercati transoceanici 28 milioni di quintali di grano, dei 40 milioni che ci occorrono, e che formano il nostro fabbisogno annuale, la requisizione non avendoci fruttato che 12 milioni di quintali.

Ma, onorevole Giolitti, il problema del grano in Italia non è mica un problema nuovo; è cosa vecchia, vecchia come la barba del leggendario Matusalemme. E che cosa hanno fatto i Governi passati per risolvere la questione granaria?

Nulla! Voi potrete dire, onorevole Giolitti: ma io sono venuto al Governo a giugno, e quindi non ho la responsabilità di ciò che hanno fatto, o meglio di ciò che non hanno fatto, i Governi passati.

Ma la responsabilità per noi è sempre del Governo attuale, per noi c'è una catena che lega la responsabilità di un Governo a quella dell'altro. Noi non facciamo distinzioni di nomi o di persone; è sempre il Governo, come ente, che deve avere la responsabilità del ben fatto, e anche del male fatto, non solo sua, ma anche della classe dalla quale emana.

Fino al 1915 non vi fu altro provvedimento che quello del dazio protettore di 10.50 su ogni quintale di grano prodotto in Italia. E io ricordo le campagne fatte per l'abolizione di quel balzello (e le fecero anche da questi banchi i nostri compagni), ma ad essi fu sempre risposto che quel balzello, se pure odioso, non poteva essere abolito, perchè rappresentava l'unico incentivo alla estensione ed alla intensificazione della cultura del grano. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Fu inutile voler dimostrare, onorevole Giolitti, ai passati Governi (e può darsi che di quei Governi abbiate fatto parte anche voi)...

*Voci all'estrema sinistra.* Certamente!

ABBO. ...fu inutile volere dimostrare che le lire 10.50 di dazio protettore, che comodamente intascavano i produttori italiani, non sarebbero valse ad intensificare e ad allargare la cultura granaria in Italia.

Nulla valse per il passato, come nulla varrebbe per l'avvenire, dinanzi alla pigra e tarda mentalità del latifondista, per fargli intendere come ne guadagnerebbe lui stesso e la collettività con una migliore e più abbondante produzione; poichè la moderna cultura è fatta di studio, di esperienze, di audacia e di responsabilità.

Il latifondista preferisce la minor fatica, la minor spesa, anche se gli dà un minor guadagno. La popolazione italiana anche se soffre la penuria del grano, a lui non importa; tanto dice lui: « a casa mia comando io; nelle mie terre faccio la coltivazione che più mi aggrada ».

Può darsi che un secolo fa questo linguaggio poteva essere applaudito. Oggi non dev'essere nemmeno più tollerato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non è da oggi, ma da molto tempo che il nostro partito ve lo ha proposto, perchè realmente sentiva che in Italia vi sono troppe

terre incolte, mentre vi sono tante braccia inerti che domandano di poter trovare lavoro in Italia, in quella patria per cui voi quando ne parlate fate i lucciconi, le lagrime agli occhi, ma che poi dimenticate nella realtà.

Ebbene, per quante disposizioni anche coattive vorrete prendere, la produzione per il fabbisogno nazionale del grano voi non lo raggiungerete mai, fintantochè terrete sacro ed indistruttibile il diritto di proprietà! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non necessitava il dirvelo, dinanzi agli esempi così grandi, così luminosi, dati dalle affittanze collettive costituite dai nostri compagni del Mantovano e del Reggiano e di altre parti d'Italia. Là sono i documenti indistruttibili della produzione; di quello che sappia fare l'ingegno e la volontà della classe lavoratrice, e che i borghesi e i latifondisti non hanno saputo o voluto fare.

E sappiate anche che il più alto rendimento per ettaro nella produzione del grano lo hanno appunto dato le nostre affittanze collettive del Mantovano; ma, basterebbe che quanti ne parlano a proposito, e ancora più a sproposito, andassero a vedere, a toccare con mano quelle verità che noi dimostriamo anche fra le vostre risa, ma che se non accettate oggi, s'imporranno domani per forza di cose. (*Approvazioni*).

Ebbi l'onore nel mese di aprile di visitare la mirabile opera che crearono i nostri compagni del reggiano, quella che ha nome « Cooperativa Santa Vittoria », vidi e toccai con mano l'opera sagace, intelligente, tenace che sanno condurre quei rudi uomini del lavoro, vidi quelle estensioni di terreno, e seppi anche quale reddito davano quando erano sotto la guida di un blasonato.

Pure seppi come la produzione sia triplicata da quando non è più sotto la direzione di chi ha bianche le mani, ma è passata sotto la guida di uomini del lavoro, che sapranno forse poco e leggere e scrivere, ma ai quali non manca l'intelligenza, non manca l'amore per quella terra che dev'essere per tutti madre comune, e che a niuno negherà gli alimenti più necessari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perchè (e lasciatemelo dire: ventre pieno non conosce digiuno!) Voi arrivate proprio a tempo a salvare la finanza italiana coll'inasprire il prezzo del pane alla povera gente! Ma sapevamcelo; chi comodamente siede a mezzogiorno ed a sera ad una tavola imbandita di molte e copiose vivande, non

può pensare che vi sia chi non dimentica i poveri uomini che non hanno nemmeno quanto pane basti per sfamarsi.

Quale stoffa di patrioti siano in Italia i grandi possessori di terre, e come amino l'Italia, questa loro cara patria, a parole, lo sa anche l'onorevole presidente del Consiglio.

Quale fiducia abbia di loro ce lo ha detto infatti in un discorso, che, se non erro, tenne qui il 24 giugno di quest'anno. Diceva l'onorevole Giolitti: « Quanto al grano produrne all'interno la quantità che ci occorre è non solo necessità per evitare di mandare all'estero sei miliardi all'anno, ma è anche questione di sicurezza della vita del Paese. Chiederemo quindi al Parlamento poteri speciali per poter costringere a coltivare a grano tutte le terre che ne sono suscettibili, per poter ricorrere all'appropriazione di terre, anche temporanea, con procedura rapidissima, per destinarle alla produzione dei cereali, e per fissare prezzi di calmiera e di requisizione per i prodotti agrari menò necessari del grano che ora, per avidità di guadagno, sono coltivati a preferenza ».

Se mi permette l'onorevole presidente del Consiglio, sarei curioso, perchè lo sapessero i colleghi della Camera ed anche il Paese, che egli ci dicesse a quante espropriazioni di fondi abbia proceduto (*Applausi all'estrema sinistra*). Quanti proprietari, fra questi fior di patrioti, abbia costretto a mutare coltivazione. (*Si ride*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non avevamo il potere di farlo, e lo chiediamo con questa legge. (*Commenti*).

ABBO. Conosciamo la vostra intelligenza e la vostra furberia, onorevole Giolitti, e nello stesso modo che avete presentato il 24 giugno 12 o 15 progetti, vi era il tempo necessario per scrivere queste quattro righe che avete voluto consegnare in un documento, tanto per salvare l'apparenza, ma in realtà per non toccare assolutamente questi latifondisti, e lasciarli fare il comodo proprio, volendo per loro la ricchezza per gli altri la fame. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma, onorevole Giolitti, noi, per quanto giovani, non ci siamo mai fatte illusioni su quelli che sono o possono essere i propositi di un Governo che rappresenta, tutela e difende gli interessi della classe dominante. Ed è per questa ragione che i lavoratori dei campi di tutte le parti d'Italia non aspettano le vostre leggi di espropriazione, ma hanno



cominciato a espropriare, non tanto per tornaconto loro proprio, quanto è più della collettività. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Perchè non si può permettere, nell'ora in cui bussa alle porte della classe lavoratrice la fame più nera, che si tengano a pascolo di pecore e di capre, grandi terreni, che potrebbero darci quel grano che andiamo ad elemosinare sui mercati transoceanici. (*Commenti*).

Sappiamo, onorevole Giolitti, che mentre a parole voi venite qui a gettare il polverino negli occhi, minacciando l'espropriazione delle terre o incolte o male coltivate, viceversa date ordine alla vostra forza pubblica, ai vostri carabinieri, alla guardia regia, di impedire ai lavoratori di espropriare realmente quelle terre che dite di espropriare e non espropriate mai.

E io credo di interpretare il sentimento di tutto il gruppo parlamentare socialista mandando un saluto ai lavoratori della terra di Sicilia, che stanno combattendo una grande battaglia per la redenzione di quelle terre contro quei feudatari latifondisti. Vada il nostro reverente e commosso saluto ai caduti assassinati, dai sicari assoldati dai baronetti di Sala Ragona, ed ai superstiti sia gradito il sapere che noi siamo con loro, e il nostro saluto sia loro di conforto e solidarietà in questa gigantesca lotta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non vorrei recare offesa all'onorevole Micheli che oggi non vedo presente, nè all'onorevole sottosegretario di Stato Pallastrelli. Un giorno Sua Eccellenza Micheli, scopre che il cinematografo, se non è macchina per arare la terra, è macchina adatta per fare la propaganda, per insegnare ai contadini come si ara la terra, come si usano i concimi chimici, i semi selezionati e come ne sorgono le bionde messi di grano, prospere e turgide che si mietono in giugno.

Ringrazio sentitamente l'onorevole Micheli della sua trovata, lo ringrazio anche perchè volle, in qualche giorno della settimana scorsa, farci gustare le primizie di quella riuscita pellicola. Ma ringrazio l'onorevole Micheli soprattutto per quella propaganda che quella pellicola farà a nostro favore. Infatti tante cose che i nostri modesti propagandisti vanno inculcando nell'animo dei lavoratori della terra, forse perchè dette da socialisti, da gente che ha la cravatta rossa, o non sono ascoltate, o non sono credute. Ma quando esse sono esposte in questa pellicola che porta la firma sacramentale del ministro Micheli, cattolico apostolico ro-

mano e ministro del Re per giunta, saranno credute e i contadini trarranno la loro morale.

Quella pellicola, onorevole Micheli e onorevole Giolitti, è la più grande smentita a quel progetto di legge che si trova innanzi alla Camera per lo spezzettamento del latifondo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Come lavoreranno le macchine agricole in piccoli appezzamenti divisi? (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Dove troveranno i mezzi, per comprare le macchine, i concimi, i semi, quei poveri lavoratori, quando saranno divisi tra loro da siepi e mura, loro che nulla hanno, che nulla possiedono? Potrebbero risponderci i colleghi del partito popolare? Poichè mi sembra, e non se ne offendano, da quello che ho sentito ieri, in quella discussione che è cominciata e non è terminata, dai due oratori che hanno parlato, che si vogliono creare piccoli appezzamenti di terreno perchè scompaia il mezzadro, l'affittuario, perchè insomma ogni lavoratore della terra si renda indipendente. E non pensano che mentre li dividono impoveriscono loro e la collettività, mentre lavorando la terra non divisa da confini rappresenteranno insieme e forza e ricchezza per tutti.

A voi torna conto parlare della spartizione del latifondo che tentate di fare per attraversarci la strada; ma non lo potrete; siete troppo piccoli (non offendetevi se dico così) per fermare la ruota del progresso che va incessantemente verso forme nuove che daranno più ricchezza, più felicità.

Ma, signori, ho già detto che la soluzione del problema agrario in Italia, e specialmente della produzione cerealicola, non può risolversi con la sola propaganda a base di pellicole cinematografiche, ma di tutta la politica satura di indirizzo diverso, che ha bisogno di un substrato di miliardi, se volete risolvere realmente la questione delle terre o mal coltivate o improduttive addirittura. Ed allora non c'è che un rimedio, onorevole Giolitti, se voi vi sentite di farlo (noi ne dubitiamo molto): ed è quello di arrivare risolutamente a decapitare le spese improduttive.

Quanto si spende ancora oggi, dopo due anni e più dall'armistizio, per le spese militari? L'altro giorno mi recai agli archivi per procurarmi un bilancio della guerra e della marina: or bene, confesso la mia ignoranza, per quanto facessi del mio meglio non son riuscito a raccapazzarmi. (*Si ride — Commenti*).

TREVES. Oh, neanche noi, e neanche loro!



ABBO. Dei compagni mi dissero che vi sono somme mascherate per salvare le apparenze. Ma la realtà non la si può mascherare, e la realtà è questa: che i nostri migliori risparmi, la nostra migliore ricchezza, sono inghiottiti avidamente e continuamente da due bocche, che, come la lupa dantesca, dopo il pasto han più fame che pria: il bilancio militare, e il bilancio del debito pubblico!

È qui che bisogna arrivare! Perché, ch'io sappia, con il bilancio militare, non si produce del grano. Onorevole Bonomi, il cannone può anche squarciare il ventre della terra, può anche solcarla, ma per seppellire i morti e anche i vivi; non per produrre grano. No, e lo sa l'onorevole Giolitti che il bilancio della guerra non ci ha mai arrecato un granello di grano! Una notte, non so se d'inverno o di estate, all'onorevole Giolitti, dormendo placidamente il suo sonno, si affacciò dinanzi una terra vasta, pianeggiante, ricca, ubertosa di grano e di uva.

Quella terra non era a milioni e milioni di leghe di distanza, non era in Papuasias; era a poche miglia marine distante dall'estremo lembo inferiore del nostro stivale. Si desta, arma la prora, e salpa per il mondo. (*Si ride*).

Arma la prora e parti, o fante italiano, chè troverai là il grano ed il vino! Partirono i bersaglieri e trovarono i pozzi di Sciarasciat! Ebbene, il grano, onorevole Giolitti dov'è? Ma proprio oggi che la Libia è in nostro potere (è venuto un decreto di annessione all'Italia) non potreste trasportare in Italia parecchie tonnellate di quel grano, che si produce in Libia? (*ilarità all'estrema sinistra*).

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Quest'anno abbiamo importato centomila quintali di orzo, e ce n'è un milione di quintali. Costa meno dell'altro! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

ABBO. Sono lieto dell'interruzione dell'onorevole Soleri. I compagni che mi circondano hanno prevenuto la mia domanda; cioè: avete voi fatto il calcolo di quante lire ci costa un grano solo di quell'orzo che viene oggi a sfamarci?

Ma pare che le pazzie in Libia della politica megalomane non siano ancora terminate.

Perchè, salvo errori, giorni or sono, un giornale agrario, che mi pare esca a Roma, ci annunciava che fra il titolare delle colonie e il ministro dei lavori pubblici si facevano dei preparativi per apprestare l'irriga-

zione in Libia. Siccome sono abituato a documentare le mie parole, se l'onorevole Peano vuole che gli mostri quel giornale, sono a sua completa disposizione.

Ma sarei molto lieto di sapere dall'onorevole Giolitti, ideatore e direttore di quell'impresa, quanto ci è costata l'impresa di Libia, e quanto ci costa attualmente.

Onorevole Giolitti, mettetevi un po' innanzi questa domanda: se i miliardi che avete spesi in Libia, fossero stati spesi in Italia per mettere in valore l'Agro romano, la Sicilia così povera eppur così feconda, e la dimenticata e negletta Sardegna, forse che non centomila quintali di orzo, come dalla Libia, dice l'onorevole Soleri, ma di milioni sarebbe quel raccolto, e sarebbe sorpassato di molto il quantitativo che oggi andiamo elemosinando sui mercati esteri!

Ma, si era detto (permettetemi, onorevole Giolitti che vi punzecchi ancora, ricordandovi quello che forse avete dimenticato) si era detto che oltre il grano che si produceva in così abbondante quantità nella Libia, anche la vita non era avara del suo frutto, ed è forse per questo che il poeta al profumo del *biondo liquore* cantava di Tripoli *bel suol d'amore!*

Ebbene, onorevole Giolitti, ci avevate anche detto, non so se voi, o il vostro sottosegretario o la vostra stampa ufficiale o ufficiosa, che la Libia ci avrebbe redento dalla nostra emigrazione, e sarebbe stata lo sbocco delle nostre correnti migratorie.

Forse, non so, sarà stato per il contrasto con l'onorevole Luzzatti, il quale pare ci tenesse molto ai nostri emigranti, per quel tal rivoletto d'oro che rinsanguava le nostre finanze.

Ebbene, onorevole Giolitti, abbiamo atteso.

Sono molti anni, se non erro dal 1911, che facemmo la gran conquista di Libia, ma la nostra emigrazione non si rivolse, e non si rivolge verso il deserto libico. No. Basta fare qualche viaggio in treno da Genova a Ventimiglia, per vedere come sono affollati nei treni le terze classi piene di emigranti di tutte le età, che vanno verso il confine.

Bisogna assistere come viaggiano, come dormono, e come mangiano, e mi sia permesso di dire, anche come sono trattati dalle nostre stesse autorità, i nostri poveri emigranti al confine.

Ma, onorevole Giolitti, forse oggi, più di ieri noi abbiamo bisogno dei « rivoletti d'oro » che sono le rimesse dei nostri emigranti. Eppure, molti di questi emigranti

in occasione della guerra furono obbligate a lasciare quelle terre ove lavorando potevano guadagnarsi un pane, per tornare in patria a combattere per la grandezza e la libertà, poichè è in Italia che avrebbero trovato poi lavoro e ricchezza.

Ebbene, onorevole Giolitti, se credete che l'Italia, per la sua superpopolazione non abbia terra abbastanza per dar lavoro ai suoi figli, allora non si dice: « forti all'interno e rispettati all'estero ». Si riduce fortemente il bilancio della guerra; perchè « forti all'interno e rispettati all'estero » fu il grido dei nostri nazionalisti, ma non è il grido del popolo.

Non sono, no, le armi che possono renderci forti all'interno, e rispettati all'esterno, ma è l'abbondanza di ricchezza, di pane, di vesti e di quanto è non solo necessario ma utile per la vita umana. Ebbene, onorevole Giolitti, le nazioni che accolgono i nostri emigranti, quando si troveranno dinanzi quel terribile quadro di miseria, non potranno che avere un senso di compassione per quei miseri, e sentiranno in cuor loro che il Governo d'Italia dovrebbe aver meno boria, più senno; e più umanità.

Onorevole Giolitti, proprio di questi giorni leggero se non un comunicato ufficiale, almeno le prime avvisaglie, che l'America pensa a chiudere i porti ai nostri emigranti, perchè si sente anche in America, sebbene ricca di dollari, il contraccolpo della guerra: è il fenomeno capitalistico che compie l'ultima sua fase.

Ebbene, non dimenticate che la nostra emigrazione è superiore a quella che era prima della guerra. Con quale coraggio chiamaste gli emigranti in Patria per combattere una sì grande guerra, quando essi che hanno sacrificato e sangue, e averi, e affetti, all'indomani della redenzione della Patria debbono riprendere dolorosamente la via dell'esilio? Perchè questa domanda, quelli che si chiamano nazionalisti italiani, non se la fanno?

Oh, come si può amare la Patria, quando essa è matrigna per molti, madre per pochi? Può essere, che partendo i nostri emigranti per lontani lidi, abbiano agli occhi le lagrime, perchè abbandonano la terra dove si è nati, dove sorretti dalla madre si son fatti i primi passi, dove si sono balbettate le prime parole. Ma questa Patria per non essere dimenticata dia non solo il sole per tutti, ma anche il pane... (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Un giorno, onorevole Giolitti, il nostro collega Modigliani dopo la vostra esposizione delle nuove leggi, sulla nominatività dei titoli, sull'incameramento dei sopraprofiti di guerra, la tassa sulle automobili ecc. e sugli altri provvedimenti da voi proposti, vi domandò, dato che il nostro bilancio, o meglio il nostro sbilancio, ha una falla per 14 miliardi e considerato come i sopradetti provvedimenti tributari non avrebbero fruttato che un miliardo e 300 milioni circa, come avreste provveduto al rimanente *deficit*.

Forse con un'inasprimento del prezzo del pane?

Foste muto e non trovaste risposta! L'onorevole Modigliani, incalzando, vi domandò ancora: O non pensate se sia ora di metter mano al debito pubblico o ai prestiti di guerra?

Mi pare, se non erro, che da voi, onorevole Giolitti, o da altri per voi, si rispose che la patria avrebbe perduto il prestigio all'interno ed all'estero distruggendo i prestiti di guerra, e che il Governo doveva fare onore alla propria firma.

Oh! fosse almeno vero che il Governo vuole essere galantuomo ed onesto con tutti! Purtroppo, oggi non è così. Mentre il Governo teme di perdere il prestigio decurtando gli interessi dei capitalisti che gli hanno prestato milioni — per potere così distruggere tanta ricchezza e tanta gioventù — forse milioni già sottratti alle casse dello Stato, abbandona poi nella miseria le vedove, gli orfani, i mutilati e tutti i danneggiati della guerra! E se ciò non bastasse, per sopra mercato si aumenta il prezzo del pane!

Chi più ha dato alla patria, onorevole presidente, quegli che gli ha prestato i milioni, o chi ha dato generosamente il sangue, la salute, la vita? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ebbene, onorevole Giolitti, sarebbe troppo audace domandarvi l'abolizione dei prestiti di guerra, la decurtazione della rendita?

Salvate i piccoli sottoscrittori, poichè sappiamo anche quanto furono spontanee certe sottoscrizioni, sappiamo e lo sanno tanti poveri fantaccini al fronte, con quale sponneità ed entusiasmo dovevano sottoscrivere al prestito, per poter ottenere una piccola licenza e tornare forse per l'ultima volta a casa per riabbracciare la madre, la sposa, i bambini... per stampare ancora un bacio sulla gelida fronte del vecchio genitore.

Salvate i piccoli sottoscrittori! I grossi, assolutamente no; un tratto di penna deve estinguere il loro credito. Può sembrare

questa un'assurdità? Ebbene, ricordatevi che l'utopia dell'oggi è la realtà del domani!

Onorevole Giolitti, mentre le condizioni della vita del paese vanno peggiorando di giorno in giorno, voi altro balsamo alla piaga sociale non trovate, Maddalena non pentita, che l'aumento del prezzo del pane?

Non è giusto, non è umano onorevole Giolitti, di far stringere ancora la cintola ai disgraziati che fin troppo l'hanno già stretta. Rivolgetevi in alto, ah! potete là trovare i denari che vi occorrono, che sono necessari.

Voi ci dite nelle vostre proposte che intendete colpire anche il lusso. Lo sappiamo ben dal passato con quali mezzi il Governo abbia colpito il lusso!

Sono lo spettacolo di tutti i giorni signore che passeggiano tutte avvolte in vesti e profumi che costano migliaia e migliaia di lire. Ma se voi, onorevole Giolitti, vorrete fare una digressione alla vostra passeggiata mattutina, per passare un pò pei piccoli vicoli della vecchia Roma: là troverete la miseria; troverete gente a cui potrete domandare se le loro finanze permettono che il prezzo del pane sia aumentato, e vi sentirete rispondere da quella gente che non sa più come vivere, non trova più i mezzi per sfamare i propri figli.

*Una voce all'estrema destra.* Le osterie sono tutte piene! (*Commenti*).

ABBO. All'interruttore che mi ricorda che l'osterie son tutte piene, io potrei rispondere, che se così è, questo è il prodotto di quella educazione, che alle classi povere e stota dato e l'abbruttimento è figlio della miseria; e potrei ricordare quello che diceva l'altro giorno il collega Barberis, che, se la vostra classe non va ad ubbriacarsi nelle osterie, è solo perchè voi avete i vini spumanti, i vini di lusso che consumate nei vostri bagordi signorili. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni*).

No, onorevole Giolitti, ritornate sui vostri passi. Voi sapete meglio di me dove possono e dove debbono trovarsi i miliardi, due o tre, quanti ne occorrono per completare la differenza che lascia il prezzo politico del pane. Voi li potete trovare, solo che lo vogliate.

È questione di volontà. Volere è potere. Diversamente, ricordatelo, a troppo tirarla la corda si spezza.

Onorevole Giolitti e onorevoli colleghi, noi non possiamo dimenticare che è di questi giorni che la Camera approvava il Trattato di pace di Rapallo.

Questo Trattato di pace porta con sè la tranquillità delle due sponde dell'amarissimo

ove quei forti lavoratori di una parte e dell'altra, senza distinzione di patria, ritorneranno al pacifico ed usato lavoro. Ebbene, onorevole Giolitti, nell'ora in cui il proletariato italiano può avere un pensiero benigno per questa pace, che, perdurando nei vostri sistemi altro non può essere che una tregua di armi, non è giusto, non è umano amareggiargli l'animo con l'inasprimento del prezzo del pane.

Ricordo ancora, ed è ricordo di tutti — certe cose non si possono dimenticare anche se passano gli anni — come ad una nobile chiusa di Filippo Turati, voi rispondevate, onorevole Giolitti, invocando la smobilitazione degli animi e delle armi.

Onorevole Giolitti, la smobilitazione degli animi, non potrà avvenire finchè rimarranno le cause generatrici del perturbamento sociale. Nulla quasi potranno fare le leggi punitive che vi accingete a creare. La pacificazione economica, ecco il rimedio.

Ed intanto non dimenticate la smobilitazione delle caserme; rendete alle madri il figlio, alla terra le braccia, il metallo alle officine. Lo strumento che fu ieri macchina di guerra che per quattro lunghissimi anni seminò rovine, incendi e lutti, oggi non ha più ragion d'essere. Al domani del giorno in cui l'Italia ha completato i suoi confini storici, quando il vostro tricolore sventola sul Quarnero, onorevole Giolitti, la macchina di guerra sia distrutta e per sempre. Ceda il cannone il passo all'aratro. L'aratro, ecco la grande macchina, lo strumento che ci porterà alla grande vittoria non di una parte dell'umanità sopra l'altra, ma dell'umanità intera senza classi, senza divisioni, senza confini.

Onorevoli signori, udite il grido che viene dalla piazza, dalla strada? È il grido delle nostre folle. Uditelo: meno armi e più di pane a buon mercato. (*Applausi prolungati all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosi.

BOSI. Onorevoli colleghi! Nella scorsa sessione parlamentare fra i diversi disegni di legge presentati dal Governo alla Camera, come ben ricorderete, vi era quello concernente la obbligatorietà e la estensione della coltura dei cereali.

Parve allora che quel disegno non incontrasse le migliori simpatie e le migliori fortune, se se ne arguiva da quel che la stampa di ogni colore ebbe a scrivere, dagli ordini del giorno formulati nelle diverse assemblee di agricoltori, dagli apprezzamenti fatti dai tecnici competenti, dalle

opposizioni che incontrò negli Uffici e dal numero dei deputati iscritti a parlare alla Camera — se non erro 35 — i quali presentarono emendamenti ed ordini del giorno più o meno *tranchants*, secondo l'espressione usata dal ministro di agricoltura.

Il fatto si è che quel progetto non venne sottoposto alla discussione della Camera, e non è azzardato dire che esso non verrà altrimenti presentato.

Senonchè, di quel progetto noi troviamo una propaggine in questo per la sistemazione della gestione statale dei cereali, sottoposto al nostro esame e al nostro giudizio; e la propaggine spunta precisamente all'articolo 12, ove si parla della obbligatorietà e della estensione della cultura di cereali, della espropriazione dei fondi non sufficientemente coltivati a cereali, dei calmieri e delle requisizioni, cui possono essere eventualmente assoggettati i prodotti delle culture poste in sostituzione di quella.

Orbene, tutto ciò involge tali importanti questioni di economia rurale, di tecnica agraria e, conseguentemente, di economia nazionale, se è vero, come lo è indubbiamente, che il problema agricolo per l'Italia costituisce il problema essenziale e fondamentale da cui dovrà dipendere la sua resurrezione economica, che non può non interessare e preoccupare quanti si dedicano con passione all'agricoltura, quanti si propongono il più sollecito raggiungimento del benessere nazionale e sociale.

Già l'onorevole Turati, nel suo magistrale, poderoso discorso, tenuto in occasione delle comunicazioni del Governo, nel giugno passato, discorso-programma di lavoro fattivo e produttivo, che la Camera ascoltò con religioso silenzio e approvò poi con manifesti unanimi consensi, ma la classe dirigente non tradurrà in pratica, onde rimarrà ancora il nostro programma, programma di oggi e di domani, si soffermò alquanto intorno al problema agricolo in genere ed alla coltivazione del grano in ispecie, dicendo cose importantissime che rivelano ancora una volta, la sua straordinaria potenza assimilatrice su tutti i campi dello scibile.

E disse di essere ostile a quel progetto, che mira assai più alla estensione della coltura del frumento, che non alla sua intensificazione, rilevando che il problema nostro non è finanziario o fiscale, ma economico.

Invero non si ripara al *deficit* del bilancio finanziario, se non si riassetta il bilancio economico. Ma la restaurazione eco-

nomiche non si consegue se non aumentando notevolmente la produzione.

Ecco dunque il punto; ecco il fine da raggiungere: Bisogna produrre di più, molto di più.

Ma come creare le condizioni economiche, politiche e morali per accrescere di tanto la produzione? Dopo tutti i disastri creati dalla guerra? dopo la distruzione di tante ricchezze? dopo la menomazione di tanta forza di lavoro? dopo che nella guerra furono travolti i valori morali e i valori intellettuali, gli uomini della scienza e della stessa fede, che fecero dedizioni dei loro principi e delle loro idee, di quei principi che dicevano puri, di quelle idee che chiamavano eterne; che rinnegarono tutto il loro patrimonio dottrinale e ideale per mettersi al servizio del capitalismo sanguinario e barattiere? La guerra costituì una vera ecatombe di tutte le aristocrazie, di tutte le *élites*, di tutte le guide, di tutte le riserve della borghesia.

La guerra ha inaridite le stesse fonti della ricchezza, ha alterati i rapporti fra i vari coefficienti della produzione. Le stesse leggi fondamentali della economia capitalistica, quelle leggi che si dicevano ferree, immutabili e incoercibili sono state infrante.

Chi è che non vede che la guerra ha affrettato il processo storico? Che gli antagonismi di classe si sono acuiti, e hanno accelerato il loro ritmo fino allo spasimo? Che vi è un contrasto insanabile, fra il potere dispotico del proprietario, del padrone, che è il maggior nemico dell'umanità, come disse Turati, e il diritto del produttore, del consumatore, della collettività? E che questa antitesi fondamentale, non potrà risolversi e comporsi se non nella sintesi liberatrice che è il socialismo?

Sintesi liberatrice che non è un atto, anche se con un atto risolutivo ci si può impossessare del potere politico, ma la risultante di una serie di atti e di fatti, svolgentisi nel tempo, profondamente modificativi dell'ordinamento economico-sociale.

Sì, bisogna cambiare l'ordinamento economico della società, perchè il socialismo non è soltanto, come ebbe a dire l'onorevole Alessio, un'aspirazione alla libertà, alla giustizia e alla fratellanza umana. Esso non attinge, o non attinge soltanto, alle fonti pure del misticismo e dell'idealismo, ma alle scaturigini profonde dei fenomeni economico-sociali; e mentre noi ci compenetriamo dell'alta sua significazione ideale e della restaurazione, o meglio, del rinnovamento *ab imis*

dei valori morali che esso apporterà, non dimentichiamo che esso è tuttavia riordinamento *ex novo* d'istituti economici.

Ecco perchè, rimanendo così le cose, non crediamo possibile, con gli empirici provvedimenti del Governo, uscire dalla crisi economica, morale, di regime, nella quale ci troviamo.

Comunque, ritorniamo al progetto di legge e, consentite a me, modesto cultore delle discipline agrarie, che io lo esamini dal lato tecnico agrario.

Senonchè l'onorevole Turati disse che la politica è essenzialmente una tecnica. E allora, quale dovrebbe essere la politica frumentaria, se non quella suggerita dalla tecnica agraria, che è l'applicazione delle norme tratte dalla esperienza maturata sui campi e suggerita dalla scienza?

Ma purtroppo, e lo rilevava lo stesso Turati, la cosiddetta politica, come la s'intende generalmente, e come la si pratica dai Governi, aggiungo io, non ha niente a che fare con la tecnica intesa nel suo vero senso.

Non per nulla a presiedere il Ministero dell'agricoltura è stato posto un notaio: degnissima persona, di valore, indubbiamente, e anche di buona volontà, e ciò dicendo non ho inteso disconoscere queste sue personali qualità, ma ho voluto constatare un fatto, divenuto pressochè consuetudinario in Italia, e cioè che le competenze si pongono sempre fuori posto.

Non è la tecnica che sustanzia la politica, che la uniforma, che la guida, ma è la politica, la politica dei compromessi, delle dedizioni, degli intrighi, dei corridoi e della sala dei passi perduti che impone la sua tecnica, che è poi l'antitecnica.

È una vera inversione di competenze. Si procede per impressioni e improvvisazioni, impressioni superficiali, semplicistiche; per intuizione più o meno felice, anzichè per indagini rigorose.

Dal punto di vista politico, il progetto governativo che mira ad accrescere la estensione della coltura del grano, per diminuire il *deficit* finanziario e per provvedere all'approvvigionamento delle derrate alimentari, è quanto di più empirico si possa immaginare. E del più vieto, del più inconcludente, anzi dirò meglio, del più dannoso empirismo.

Dal punto di vista tecnico, esso manca di una base scientifica ed economica, anzi esso è un assurdo agronomico ed economico.

Tutti gli agronomi sono concordi nel ritenere che la coltura del grano in Italia, in complesso, è troppo estesa.

Citerò in proposito il parere di un'autorità indiscussa:

Il professore Ghino Valenti, la cui scomparsa avvenuta la scorsa settimana profondamente ci addolora (onore alla sua memoria) scriveva proprio recentemente: « Fra le terre incolte, antiche e recenti, non si avranno che poche centinaia di mila ettari in più in Italia. L'accrescimento della produzione granaria non è legato — e ormai parrebbe ozioso il ripeterlo — a una maggiore estensione della coltura, ma alla sua intensificazione sulle terre già coltivate. È più agevole portare il rendimento di tre milioni di ettari da 15 a 20 quintali raggiungendo su essi la produzione di 60 milioni di quintali, che non racimolare 4-5 milioni di quintali sulle terre dette incolte ».

Ma veniamo ad alcune considerazioni:

Nel sessennio 1915-1920 la superficie media seminata a frumento in Italia risulta di ettari 4,546,783, mentre la media del sessennio avanti guerra, 1909-1914, era di ettari 4,760,000. Nel 1920 è stata poi di ettari 4,570,500, quindi non si hanno differenze tali da giustificare una rimarchevole diminuzione di prodotto.

Essa rappresenta circa il 16 per cento di tutta la superficie territoriale che è di ettari 28,661,037; oltre il 17 per cento della superficie agraria e forestale che è di ettari 26,387,600 e circa il 35 per cento della superficie seminativa che è di ettari 13,024,000 compresi oltre 2,725,000 ettari fra riposi e tare.

Non voglio infarcire e appesantire il mio discorso con soverchi dati statistici per fare dei confronti, ma questo è certo: in nessun altro Stato la coltura del frumento è, relativamente, così estesa come in Italia. Nè, bisogna dimenticare, che il territorio italiano è in massima parte collinare e montagnoso.

Le pianure non rappresentano che il 21 per cento circa di tutto il territorio agrario e forestale, mentre la parte di montagna ne rappresenta circa il 35 per cento, e quella di collina il 44 per cento.

Ma, si dice: il grano si può coltivare ovunque perchè si adatta facilmente alle varie condizioni di clima e di suolo e non offre difficoltà per la coltivazione.

Invero i limiti della coltivazione del frumento sono assai estesi. Pochissime piante come questa possono vegetare in condizioni tanto disparate.

La sua coltivazione infatti si estende, come leggesi nei trattati, dal Marocco alla

Norvegia, dall'India alla Siberia, dal Messico al Canada, dall'equatore fino al 70° di latitudine in Lapponia.

Va dai bassi fondi, fino alle cime delle alte montagne. All'equatore si coltiva fino a 3,200 metri sul livello del mare.

In Italia va da una estremità all'altra del suo territorio e nei monti raggiunge le altezze di mille e più metri. Il grano marzuolo va anche a 1400 metri (come nelle alpi marittime, in Valle Stura ecc).

Ma tutto questo non suffraga.

Noi non possiamo prescindere da un coefficiente essenziale che deve segnarci i limiti della coltivazione del grano.

Il rendimento della produzione unitaria; si coltivi il grano, ma dove la coltivazione la si può praticare utilmente.

L'Italia per estensione relativa alla coltura del frumento occupa il 1° posto, ma se consideriamo la produzione media per ettaro e la mettiamo a confronto con quella degli altri Stati principali di Europa, il primo posto si fa l'ultimo.

Infatti, mentre l'Italia non ha che una media di circa 10 quintali per ettaro, la Danimarca ne ha 32, il Belgio oltre 25, l'Irlanda 25, i Paesi Bassi 24, la Gran Bretagna 22, la Svizzera 21, la Germania 20, l'Austria 18, la Norvegia 16, la Francia oltre 13.

È intuitivo che a determinare il coefficiente unitario del rendimento contribuiscono vari fattori, quali il clima - luce, calore, umidità, ecc. - la natura del terreno, l'altitudine, i metodi di coltivazione, le concimazioni, ecc.

Orbene, giova considerare un po' questi diversi fattori per stabilire quale concorso essi abbiano nella produzione del frumento e valutarli in base alle condizioni del nostro paese.

È ovvio che le avversità atmosferiche, l'eccessivo freddo, come l'eccessivo caldo, la grande umidità, o la persistente siccità, nuocciono allo sviluppo della pianta.

In diverse località dell'Italia settentrionale e della centrale, specialmente nelle colline e nelle montagne, in inverni rigorosi e scarsi di neve, molte piantine facilmente periscono per l'alternativa dei geli e disgeli che sollevano le radici distaccandole dalla terra.

Ciò non avviene se non manca un sufficiente strato di neve la quale le preserva dai forti sbalzi di temperatura, agendo da strato coibente.

Onde il detto: sotto la neve pane.

Nell'Italia settentrionale e in alcune

zone dell'Italia centrale, il frumento nelle pianure umide soffre per eccesso di acqua. Le piogge frequenti e persistenti talora inceppano la semina, infracidano il grano seminato, dilavano i terreni trasportando i nitrati, le piante ingialliscono, intristiscono, specialmente se i terreni sono argillosi e l'acqua rimane stagnante.

Talora provocano un soverchio sviluppo erbaceo, ma i tessuti sono flosci, i culmi si piegano e allettano.

La fioritura si svolge male, molti fiori abortiscono, non poche spighe rimangono infecunde, o la fecondazione si fa incompleta. Si noti che nell'Italia centrale spesso la stagione delle piogge sospende la fioritura.

Se poi, come è avvenuto quest'anno, la pioggia cade frequente in prossimità della maturazione e si producono delle nebbie, le malattie crittogamiche (specialmente la ruggine, cioè la *puccinia graminis*) inferiscono riducendo notevolmente il raccolto.

Quindi il detto: sotto acqua fame.

Nell'Italia Meridionale si riscontrano invece i guai opposti.

Sono i caldi soverchi, la siccità persistente, che producono i maggiori danni alla coltivazione del frumento.

Talvolta la siccità si fa sentire nel periodo della seminazione, allora il grano non germina o le piantine vengono stentate e muoiono.

A questo punto osservo che la Giunta generale del bilancio ha dovuto « con dolore constatare che le semine autunnali sono dovunque arretrate: nell'Italia settentrionale per causa delle piogge; nell'Italia meridionale per la precedente siccità ».

Più spesso è durante la primavera che essa inferisce; se è all'inizio le piantine rimangono rade, non talliscono e i pochi culmi vengono su esili e rachitici; se a stagione più inoltrata, durante la spigatura o la fioritura, la fruttificazione non si svolge normalmente, le cariossidi rimangono piccole, con molta crusca e poco amido, quindi il raccolto è scarso e cattivo.

La siccità, giustamente nota la relazione della Commissione generale del bilancio, ha ridotto quest'anno nel Tavoliere delle Puglie la produzione media unitaria ad 1 quintale per ettaro il grano.

Il sole troppo ardente cagiona pure dei danni al frumento.

Esso arresta l'attività clorofilliana, cioè assimilatrice, e altera profondamente le funzioni vegetative e riproduttive della pianta.

La maturazione precipita e le granella mal nutrite rimangono smilze e rugose, e perciò anche in questo caso con poca farina.

Il professore Cuboni mise in evidenza con dati pluviometrici e termometrici gli inconvenienti meteorologici delle terre meridionali per quello che riguarda le coltivazioni erbacee.

Il dottore Vincenzo Rivera in una pregiata sua pubblicazione « Per il Mezzogiorno » scrive: « La questione è tutta nell'avversità del clima; che ha incostanze e sorprese particolarmente ostili allo sviluppo di piante erbacee, non nella fertilità del terreno, che potrebbe essere in talune zone veramente citata a modello.

Il frumento, che nelle piane pugliesi cresce rigoglioso per bontà di suolo, giunto all'epoca critica del suo sviluppo, alla fioritura, viene soffocato dalla stagione che precipita: i venti caldi ed asciutti (*favonio*) esagerano l'azione del calore e della prolungata siccità; la pianta cerca salvezza nell'affrettare la maturazione, ma la spiga non può completarsi, il granello non può raggiungere una grossezza conveniente; buona parte delle riserve accumulate durante il periodo vegetativo, vengono abbandonate e sacrificate (striminzimento, strette di caldo). La statistica segna che la produzione può scendere a quattro quintali per ettaro (media della provincia di Foggia, compresavi la pianura del Tavoliere, ritenuta la plaga di più alta produzione granifera del Mezzogiorno, nel 1912: quintali 4,4 ad ettaro), e l'Italia si sfibra nel suo lavoro di Sisifo.

L'esempio particolare vale forse a dare un'idea di una delle più gravi avversità del Mezzogiorno ».

E aggiunge il Rivera: « Le forti concimazioni, ad esempio, capaci di elevare notevolmente il reddito delle regioni più settentrionali, possono determinare in qualche caso, nelle regioni meridionali, in coincidenza con annate particolarmente secche, piuttosto una diminuzione, che un aumento di prodotto ». E ne adduce le ragioni dovute all'influenza esercitata dal liquido del terreno fortemente carico di sali per la subita concimazione, non diluita da acqua di pioggia sufficiente; e dalla sproporzione fra lo sviluppo della parte aerea della pianta e quello della radicale, ridottissima per la concimazione.

L'acqua è indispensabile alle piante, non solo perchè essa costituisce per sè stessa un alimento, ma serve all'assorbimento delle

sostanze nutritive del terreno, al trasporto delle sostanze solide da un organo all'altro, a mantenere il turgore delle cellule, ecc.

La massima parte dell'acqua assorbita, essendo minima quella assimilata, viene eliminata per traspirazione.

Diversi sperimentatori, quali il Lawes e Gilbert, l'Haberland e Hellriegel, si sono occupati di misurare la quantità d'acqua traspirata dal grano per ogni grammo di materia secca formata e, quantunque i dati trovati differiscano alquanto, tuttavia ci mostrano a sufficienza quali siano in proposito i bisogni della pianta.

Secondo Lawes e Gilbert, l'acqua traspirata era in media 226 grammi. Secondo Haberland 234 e secondo Hellriegel 338 grammi.

Facendo il calcolo sopra un raccolto a ettaro di 20 quintali di frumento, 40 di paglia e 15 di radice e considerando che in condizioni normali queste sostanze contengono circa 15 per cento di acqua, la quantità di sostanza secca elaborata sarà di quintali 63,75 e l'acqua consumata si eleverà alle seguenti quantità:

a quintali 14407.50 secondo Lawes e Gilbert; a quintali 14917.50 secondo Haberland; ed a quintali 21547.50 secondo Hellriegel; ciò che corrisponde ad uno strato d'acqua che va da 14 a 21 centimetri di altezza.

Ora, se si considera che dell'acqua meteorica caduta nel terreno solo una parte può essere usufruita dalle piante, inquantochè la massima quantità di essa viene a perdersi, per evaporazione, per infiltrazione e per scorrimento alla superficie del suolo, si avrà un'idea abbastanza approssimativa dello quantità di acqua necessaria per il normale svolgimento della coltivazione del frumento e dei danni che possa ad essa arrecare la siccità.

Sull'influenza dell'umidità del suolo sopra alcuni fattori della produzione del grano fecero anche recentemente importanti esperienze. Harris e Maughan vedi « Bollettino mensile d'informazioni agrarie e patologia vegetale ». Istituto Internazionale d'agricoltura. Anno VIII, n. 8 agosto, 1917.

Gli autori ritenendo che la conoscenza degli stretti rapporti intercedenti tra un raccolto e l'umidità del suolo sia importante per ogni agricoltore, in specie delle regioni aride, hanno condotto esperimenti per 3 anni consecutivi 1913-1915 seminando grano in 36 casse di ferro galvanizzato contenente terra limoso-calcareo; delle 36 casse vennero fatte 18 serie di due ciascuna, a condizioni

diverse d'umidità; e lo sviluppo vegetativo venne considerato in tre periodi:

dalla semina alla pianta con 5 foglie;

dalla pianta con 5 foglie a piena spigatura;

dalla piena spigatura a maturità.

Dalle osservazioni rilevasi che il maggior prodotto in granella si ottenne sul terreno mantenuto a circa 20 per cento d'umidità, durante l'intera stagione, costituendo questo tasso i due terzi dell'acqua necessaria a saturare completamente il terreno; il frumento riuscì particolarmente sensibile alle condizioni d'umidità del suolo nel periodo immediatamente prima della spigatura.

La perdita d'acqua del suolo per evaporazione e traspirazione fu maggiore da un terreno con un buon raccolto, che da una superficie con acqua libera, ma fu maggiore da questa che da un terreno con raccolto scarso.

Che infine condizioni ottime di umidità del terreno siano importanti per ottenere un buon raccolto di frumento si ricava dal fatto che in tali condizioni il prodotto è 20 volte quello ottenuto in condizioni sfavorevoli; ed è tanto dannoso che il suolo sia troppo umido, quanto che sia troppo arido.

Altri esperimenti poi eseguiti in Inghilterra da Russel e Appleyard (Rothamsted Experimental Station) Bollettino come sopra, n. 9, settembre 1917, circa l'influenza delle condizioni del suolo sulla decomposizione della sua materia organica dimostrano che la decomposizione biochimica dei residui vegetali e della materia organica, in genere nel terreno, d'importanza fondamentale per la fertilità (decomposizione attivata preponderantemente dai batteri ed altri microrganismi del suolo) per compiersi ha bisogno di determinate condizioni di calore e d'umidità.

Dalle esperienze eseguite per tre stagioni consecutive, considerando l'andamento del numero dei batteri, dell'anidride carbonica nell'atmosfera del suolo e del contenuto dei nitrati, risulta che le decomposizioni biochimiche sono primieramente determinate dalla temperatura ed esse cessano ad un limite alquanto inferiore a 5° C.; tosto poi che la temperatura s'alza, l'azione decomponente s'inizia rapidamente, ma in seguito essa si rallenta entrando in giuoco altri fattori. Fra questi trovasi l'umidità; i fenomeni di decomposizione si ridussero ad un minimo quando l'umidità discese al 10 per cento del terreno non concimato ed al 15 per cento per quello concimato.

Ma che la siccità sia la causa principale della scarsezza dei raccolti di frumento nei paesi meridionali, emerge dalla consultazione dei dati statistici. Mettendo a confronto quelli relativi ai prodotti, con quelli relativi ai fattori meteorologici si ha questo:

In genere, nelle annate maggiormente calde e di persistente siccità si hanno i minori raccolti.

Ho esaminati i dati statistici del sessennio 1914-1919.

Dal loro esame emerge questo: il minor raccolto di frumento nei paesi meridionali si è avuto quando in primavera è caduta minor quantità di acqua, anno 1914, e il più abbondante quando l'acqua è stata maggiore, anno 1918.

Mi limito ad alcuni dati:

L'acqua caduta — espressa in mm. — nelle seguenti città nei mesi di aprile, maggio e giugno fu:

a Roma, nel 1914, mm. 130; nel 1918, mm. 284,7;

a Napoli nel 1914, mm. 103,2; nel 1918, mm. 321,6;

a Lecce, nel 1914, mm. 69,6; nel 1918, mm. 101,3;

a Palermo, nel 1914, mm. 18,5; nel 1918, mm. 70,3;

a Sassari, nel 1914, mm. 59,4; nel 1918, mm. 178,1.

A questi dati pluviometrici stanno di fronte le seguenti medie di prodotti di grano ad ettaro:

Lazio, nel 1914, quint. 9,7; nel 1918, 11,1;

Campania, nel 1914, quint. 8,6; nel 1918, 8,6;

Puglie, nel 1914, quint. 4,6; nel 1918, 12; Basilicata, nel 1914, quint. 5,1; nel 1918, 13,1;

Calabria, nel 1914, quint. 5,5; nel 1918, 7,4;

Sicilia, nel 1914, quint. 6,5; nel 1918, 9,9;

Sardegna, nel 1914, quint. 6,1; nel 1918, 11,6.

Oltre le radiazioni calorifere del sole influiscono nella produzione anche le radiazioni luminose.

La luce è indispensabile per le funzioni di assimilazione delle piante.

Le ricerche hanno indotto a ritenere che per ciascuna pianta vi è un grado di illuminazione più adatto alla sintesi clorofilliana che costituisce l'*optimum* fisiologico, tenendo conto oltre che della intensità luminosa, della durata della illuminazione.



Dalle esperienze fatte anche recentissimamente dal dottor Rivera - vedi pregiate sue pubblicazioni « I problemi agrari del Mezzogiorno », « Fattori biologici di rendimento agrario nel Mezzogiorno », si deduce che fra i due fattori: intensità luminosa e durata della illuminazione, quest'ultimo ha maggiore importanza.

Che nelle condizioni naturali, una luminosità eccessiva, non giova allo sviluppo e alla attività degli organi verdi di molte piante, specialmente del frumento.

Al contrario la pianta, la quale pur cresce, tanto nelle ore d'illuminazione, che in quelle di oscurazione, regola il suo sviluppo sopra il numero delle ore di luce goduta.

Col numero delle ore di luce aumentano l'altezza, il peso, l'amido nella pianta.

Una elevata temperatura influisce prevalentemente nell'abbreviare il periodo vegetativo.

Una più lunga illuminazione ha di prevalenza azione sopra la produzione della sostanza vegetale.

La produttività è perciò strettamente legata con questi due fattori, dei quali, il primo, la temperatura molto elevata, agisce abbreviando, il secondo, una illuminazione lungamente perdurante, taumentando il periodo utile alla attività fotosintetica della pianta.

In un clima meridionale questi fattori si presentano ambedue come abbreviatori del periodo utile alla fotosintesi.

In conclusione, le ore di lavoro a disposizione di una pianta che vegeti nei paesi settentrionali, sono di regola notevolmente più numerose di quelle a disposizione di una pianta che viva in ambiente meridionale, tenuto anche conto che quivi le notti sono più brevi e che la durata teoretica del lavoro, quale può risultare dal calcolo delle ore d'insolazione, viene diminuita dai più frequenti e più lunghi periodi di inattività alla luce.

È questa un'altra ragione del minor reddito delle colture erbacee nel meridionale e che avvalorata il fatto che il rendimento medio ad ettaro, va gradualmente decrescendo, nell'emisfero settentrionale, col decrescere della latitudine.

A tener basso il rendimento del grano in Italia, contribuisce anche il fatto che si coltiva il cereale in molti terreni troppo poveri e pressochè sterili.

Certo l'opera dell'agricoltore, mercè emendamenti, lavori, concimazioni, può riescire a modificare la natura stessa del suolo in

modo da renderlo adatto a determinate colture; ma vi sono dei terreni che per le loro qualità e condizioni speciali, inerenti alla esposizione, alla giacitura, alla inclinazione, alla profondità, alle proprietà fisiche e chimiche, non sono naturalmente appropriati a certe coltivazioni e non sono suscettibili di divenirlo, in quanto le modificazioni da apportarvi, rappresenterebbero dal lato economico un enorme dispendio, senza corrispettivo.

Così, in molte zone alpine e appenniniche, si coltiva ostinatamente il grano in terreni che danno un rendimento unitario meschino, che va al disotto di quattro o cinque quintali ad ettaro, in alcuni luoghi, non di rado, discende fino a 2, 3 quintali.

E si noti che la coltivazione del frumento, nell'alta montagna, occupa il terreno tutto l'anno.

Anzi in talune località si semina di agosto e si raccoglie di settembre.

In questi anni di guerra, il diboscamento, compiuto nella maniera più selvaggia, la propaganda fatta per la estensione della coltura del grano, la necessità di far fronte ai quotidiani bisogni con le risorse dei propri fondi, in conseguenza delle difficoltà di approvvigionamento, specialmente in montagna, hanno vieppiù spinto gli agricoltori a coltivare grano e piante di rinnovo, là, ove le condizioni naturali erano e sono le meno adatte.

Il fenomeno è più accentuato là ove la proprietà terriera è più frazionata, giustamente osserva il dottor Rivera, come nelle montagne appenniniche dell'Abruzzo e della Toscana.

Quale prospettiva avranno dinanzi a sè, coloro, che al bosco, vollero subentrato il campo lavorativo?

Pochi anni sono sufficienti, perchè lo strato di terriccio accumulato dagli alberi del bosco venga trasportato dalle piogge e perchè venga messa a nudo la roccia sottostante.

E se, allo strato poroso della superficie boschiva, sottostanno masse rocciose con accentuata inclinazione degli strati, venendo meno il legame operato prima dalle radici degli alberi, il rammollimento per copiosa infiltrazione di acqua, sarà causa di lavine, di scoscendimenti, di fossi profondi, di burroni e di balze.

È per tale modo che i letti dei torrenti si ostruiscono, per dar luogo poi a devastazioni e rovine. È per tal modo che i letti dei fiumi s'innalzano, onde gli straripamenti e le inondazioni.

I diboscamenti praticati nel nostro appennino toscano non sono estranei alle inondazioni dell'Arno e del Tevere.

A che parlare di sistemazione di fiumi, d'incanalamenti e di opere di colmatazione, quando non si cerchi innanzi tutto di rimuovere le cause prime che determinano i disalveamenti?

Tratteniamo sui monti le acque provenienti da forti piogge o dal rapido disgelo delle nevi, impediamo che con precipitosa fuga trasportino il terreno mosso dagli strumenti aratori, giù dalle pendici, e avremo fatto molto in prò dell'agricoltura, per la sicurezza delle popolazioni.

Si dice di prendere nuovi provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo nazionale, ma chi crede più alle promesse?

Vi è una legge del 2 giugno 1910, n. 277, con cui fu istituito il Demanio forestale di Stato. L'onorevole Nitti assicurò che esso avrebbe dovuto accrescersi notevolmente fino ad assorbire pressochè tutti i terreni boschivi e da rimboschirsi, d'Italia.

Vi è un decreto 4 ottobre 1917, n. 1065, che stabilisce che entro un anno da questa data il Consiglio superiore delle foreste, d'accordo con i Comitati forestali provinciali, dovrà proporre « l'ordine e il modo di costituzione » del Demanio forestale nelle varie provincie del Regno. Si è anche disposto per l'acquisto e l'esproprio, da parte del Ministero di agricoltura, di altri terreni boschivi o da rimboschirsi, quando rispondono a certe esigenze.

Ma, con tutto ciò, chi dà corso e applicazione alle leggi e ai decreti, quando rispondono ad un interesse collettivo?

È sempre l'interesse particolaristico che prevale.

L'estensione della coltura del grano in Italia, a prescindere dal decreto 10 maggio 1917, n. 788, e seguenti, fu determinata e favorita già dal protezionismo agrario, con l'applicazione del dazio doganale sul grano.

La politica frumentaria in Italia dev'essere una politica essenzialmente di intensificazione non di estensione di coltura.

Il perfezionamento della coltura costituisce una questione urgente e della massima importanza.

Bisogna che la produzione si assida sui dettami della scienza e si giovi delle sue applicazioni.

L'agronomia, la chimica, la biologia, la meccanica, l'elettricità ecc., debbono avere

un legame intimo, un nesso inscindibile con l'arte della coltivazione dei campi.

In molte, in troppe zone, invece si coltiva ancora con metodi antiquati, con vietati pregiudizi.

Si è detto che Prometeo, aggiogatore di buoi, aprì col carro e con l'aratro le vie della civiltà, e invero, l'uso dell'aratro, segna il limite fra l'agricoltura primitiva e l'agricoltura dei popoli progrediti; ma in diversi luoghi della Sardegna e anche dell'Italia Meridionale c'è ancora da introdurre l'aratro.

L'introduzione di questo strumento, segnerebbe già un buon passo sulla via del progresso agricolo.

Cattivi metodi di coltivazione dominano pure nelle Maremme, nelle Puglie, nelle Calabrie, in Basilicata, in Sicilia, ecc., mentre poche, pochissime, sono le plaghe dove si coltiva razionalmente.

Vi sono ancora dei patti di locazione in alcune località che se non impediscono la buona coltivazione, certo la ostacolano con inconsulte restrizioni.

Non è scorso molto tempo dacchè in alcuni patti locatizi si faceva proibizione di far uso di concimi chimici.

Indubbiamente le riforme dei patti colonici strappati dai lavoratori hanno giovato all'agricoltura.

Essi infatti hanno voluto che nei patti stessi fossero poste norme perfezionatrici dei sistemi colturali.

Così nel comune interesse hanno stabilito l'avvicendamento, la specie delle colture, il buon governo del bestiame, indicando di questo la qualità e la quantità; hanno introdotto l'obbligo dell'impiego dei concimi chimici, adeguandoli alle colture e all'estensione del fondo; insomma hanno accolto quelle innovazioni che sono suggerite dalla scienza agraria e dall'esperienza.

In Italia la produzione del grano potrebbe essere di gran lunga aumentata, qualora si coltivasse con metodi razionali.

Non mancano eccellenti terre da frumento.

Ve ne sono in Sicilia e in Sardegna. Se ne trovano nelle Puglie, nella Campania, nell'Agro romano, in Maremma e in tante parti delle regioni centrali e settentrionali.

Vi sono inoltre plaghe granifere già rinomate, quali la regione del Fucino, la fertillissima Valle del Tevere, la pingue pianura di Rieti, la famosa Valle Padana, la ben nota zona di Cologna Veneta, ecc., ecc.

E tante altre terre potrebbero divenire convenientissime alla coltura del frumento,

qualora si eseguissero opportuni lavori di preparazione.

Vi sono dei terreni umidi che potrebbero benissimo essere risanati, qualora si praticasse la fognatura.

Chi non conosce i meravigliosi effetti ottenuti col drenaggio in diverse regioni umide della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio?

In molti casi il prodotto del frumento venne più che raddoppiato.

Vi sono dei terreni che hanno uno strato attivo poco spesso, con sottosuolo impermeabile, epperò sono poco produttivi; basterebbe si eseguissero lavori profondi ben appropriati per ottenere subito risultati sorprendenti.

Il male si è, e giova ancora ripeterlo, che in Italia l'agricoltura in molti luoghi è ancora condotta con metodi arcaici.

Il meraviglioso poema « Le Georgiche » di Virgilio, scritto circa 2000 anni fa, potrebbe ancora rappresentare il manuale del perfetto agricoltore per molti, per la massima parte, dei nostri coltivatori.

Chi non sa, ad esempio, che in molti luoghi si potrebbe avere una produzione maggiore di frumento e dei diversi raccolti, con una economia generale, sol che s'introducesse un avvicendamento razionale?

Vi sono ancora delle vaste zone ove si pratica l'avvicendamento biennale, maggese e frumento, che adottavano i Greci e Romani oltre 2000 anni fa.

In altre plaghe ove la popolazione è scarsa e domina il latifondo, è in uso la coltura con maggese e riposo.

Tale sistema si pratica nelle Maremme, nell'Agro romano, nelle Puglie, nella Basilicata, nelle Calabrie, in Sicilia, in Sardegna, ecc., ecc.

Ivi il maggese è preceduto da uno, due, tre e in taluni luoghi, fino a 10 e più anni di riposo del terreno, durante i quali si fa pascolare l'erba che cresce spontanea.

In tali località le terre non vengono generalmente concimate, o di quando in quando, a mezzo della stabbiatura degli armenti.

Gli elementi fertilizzanti sono costituiti dagli agenti atmosferici, i quali agiscono sulla trasformazione dei composti minerali e i residui organici delle piante.

È naturale che nelle terre abbandonate a questa maniera la produzione sia assai scarsa.

Io non m'illudo nel ritenere che in queste regioni sia facile cambiare radicalmente i sistemi in uso. Non è, nè facile, nè possibile,

entro breve tempo. Troppi elementi vi reagiscono.

Trasformazioni d'ordine economico, politico-sociale, demografico, psicologico, ecc. dovrebbero accompagnare o precedere tali cambiamenti; ma intanto si potrebbe accrescere notevolmente la produzione del frumento introducendo i concimi chimici e sostituendo al pascolo naturale il prato artificiale di leguminose induttrici di azoto.

Si verrebbe per tal modo ad aumentare non solo il reddito del grano, ma anche quello del bestiame, poichè esso potrebbe essere accresciuto di numero e meglio alimentato.

Anche in quelle località dove si pratica la coltura continua, ma non si fa uso di concimi chimici, l'introduzione di leguminose foraggere apporterebbe da sola un notevole vantaggio.

È da tutti risaputo il gran profitto che portò all'agricoltura in Inghilterra l'adozione fino dal XVIII secolo dell'avvicendamento di Norfolk.

E se, oggi, per le successive conquiste della scienza, l'avvicendamento non ha più quella grande influenza che aveva nel passato sul rendimento delle colture, esso rappresenta pur sempre un mezzo che permette di trarre il miglior profitto dalle condizioni fisiche e chimiche del terreno.

Invece, giustamente e saviamente nota, a pag. 117, la Relazione generale della Commissione Reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio, pubblicata pochi mesi or sono, che « non può aver favorito il progresso tecnico la intensa richiesta di cereali che in più di una regione ha turbato i sistemi di rotazione più razionali che andavano lentamente introducendosi.

La prevalenza della coltura dei cereali e la diminuzione dei foraggi è da lamentare in sè e più ancora se si pensi che le disponibilità dei concimi diminuirono notevolmente ».

E qui mi piace mettere in rilievo l'antitesi assoluta esistente fra le osservazioni di questa Commissione e i suggerimenti dati dalla Commissione generale del bilancio, la quale dopo aver lamentato nella sua relazione che la coltura dei foraggi sia stata estesa, nota: « Pel terreno a coltura continua, intensiva ed in rotazione, come generalmente è nell'alta e media Italia, la coltura foraggiera può avere un allargamento maggiore o minore sotto la spinta del prezzo, e perciò si richiama su questa condizione l'atten-

zione del Governo, perchè col prezzo eserciti azione a sufficienza incoraggiante sulla produzione cerealicola ».

Per certo l'aumento della produzione agricola in Italia è più strettamente legato al più largo, avveduto e razionale uso dei concimi chimici; mentre l'impiego di questi fertilizzanti è notevolmente diminuito.

Dai due prospetti, indicati nella relazione citata della Commissione Reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio, che danno la produzione e l'importazione di concimi dal 1914 al 1918, risulta chiarissimo, nota la relazione stessa « che sì la produzione, come l'importazione andarono gradatamente diminuendo, specie per i perfosfati di cui nel 1918 si produsse poco più della metà che nel 1914 (corrispondentemente al diminuire delle importazioni di fosfati naturali), per il nitrato di soda che servì prevalentemente ad usi bellici, per i concimi diversi e per le scorie Thomas la cui importazione andò quasi sparendo.

Citerò alcune cifre:

La produzione del Perfosfato di calcio fu:  
nel 1914, di tonnellate 924.736; nel 1915, di tonnellate 912.240; nel 1916, di tonnellate 867.690; nel 1917, di tonnellate 489,000; nel 1918, di tonnellate 480,000.

La importazione dei fosfati minerali fu:  
nel 1914 di tonnellate 513.998; nel 1915, di tonnellate 456,901; nel 1916, di tonnellate 434,713; nel 1917, di tonnellate 230 mila 159; nel 1918, di tonnellate 231,679.

Delle scorie Thomas:

nel 1914, di tonnellate 23,224; nel 1915, di tonnellate 1,180; nel 1916, di tonnellate 2,716; nel 1917, di tonnellate 0; nel 1918, di tonnellate 100.

Dei concimi chimici diversi:

nel 1914, di tonnellate 57.038; nel 1915, di tonnellate 20,191; nel 1916, di tonnellate 3,457; nel 1917, di tonnellate 397; nel 1918, di tonnellate 2,260.

L'uso dei concimi chimici in Italia, come ebbe già a rilevare l'onorevole Turati è notevolmente inferiore a quello che se ne fa in altri paesi. Un decimo rispetto a quelli più progrediti.

Nel Belgio, ad esempio, il consumo medio ad ettaro di terreno lavorativo, che si fa del nitrato sodico è 24 volte superiore a quello dell'Italia.

Ma, in Italia, quanti sono gli agricoltori, gli agenti di aziende agricole che conoscono le esigenze delle piante coltivate? Che sap-

piano di quali elementi esse abbiano principalmente bisogno? In qual modo, in qual forma essi vengano assorbiti?

Nella somministrazione dei concimi chimici, quanti tengono conto delle condizioni fisico-chimiche del terreno, dello svolgimento delle stagioni, dei bisogni nutritivi delle piante, e in base a tali elementi subordinano la qualità, la quantità, la forma, il momento di applicazione dei concimi stessi?

Basta osservare con quanta incuria dai molti coltivatori si procede alla preparazione, alla conservazione e alla somministrazione del letame, che è il concime fondamentale delle nostre aziende agricole, per convincersi che neppure di questo concime si conoscono i principali componenti fertilizzanti, nè le trasformazioni e le variazioni, cui può andar soggetto dalla stalla al campo, allorchè si sotterra.

Eppure la loro quantità può essere notevolmente diversa. L'azoto, ad esempio, per le successive fermentazioni aerobiche ed anaerobiche cui va soggetto il letame, attraverso azioni e reazioni determinate da agenti nitrificatori e denitrificatori, può ridursi a minima proporzione.

Una parte può disperdersi per esalazione, isolato o sotto forma ammoniacale, un'altra parte può perdersi sotto forma di nitrati per il lavaggio delle acque. Così le perdite possono ridursi al 2 per cento o giungere al 30-40 e più per cento, secondo le cure e i metodi usati per la preparazione e conservazione dello stallatico.

Che ne sanno i più, che costituiscono la generalità, della legge del minimo, del principio della restituzione del Liebig o dell'anticipazione del Solari?

Ne sapranno forse qualche cosa quegli improvvisati agricoltori, accaparratori e succhiatori di guerra che per rendere maggiormente sicuri e fissi i capitali accumulati sulle lacrime, sul sangue, sui dolori altrui, si sono dati a fare acquisto di terre?

In Italia tutto o quasi si fa empiricamente, specialmente in agricoltura.

È noto che la scelta delle sementi contribuisce in modo certo all'aumento del prodotto colturale. Ma quanti procedono alla razionale scelta della razza e varietà del frumento da coltivare e alla selezione del seme?

Eppure vi sono delle razze che differiscono non solo per la qualità dei loro prodotti, ma anche per le loro esigenze, per il loro portamento, per la maggiore o minore

resistenza o adattabilità a certe condizioni esterne.

Vi sono delle razze che si differenziano secondo i climi che meglio loro convengono, secondo la natura dei terreni; secondo il tempo della seminazione; secondo la facilità a cedere o tallire; secondo la loro precocità; secondo la loro resistenza all'allettamento, alla ruggine, ecc.

Per aumentare la produzione si è anche ricorso alla creazione di nuove razze per ibridazione, cioè mediante la fecondazione artificiale fra due varietà aventi bene spiccati i caratteri che si vogliono riprodurre e fissare nei tipi incrociati.

Gli agricoltori intelligenti profittano anche della consociazione di due o più varietà di frumento, giacché l'esperienza ha dimostrato che con la semina di convenienti miscugli di grano si possono ottenere prodotti più copiosi e sicuri.

È anche risaputo che uno dei più grandi vantaggi della coltura del grano è stato conseguito con la seminazione a righe a mezzo di macchine.

Con essa infatti si realizza un risparmio di sementi, che in media può calcolarsi dai 30-40 e più chilogrammi ad ettaro, e si ottengono prodotti più abbondanti.

Ed è intuitivo, con tale sistema i semi vengono distribuiti nel terreno regolarmente, si collocano alla stessa profondità, e questa anche si può regolare e adattare secondo lo stato e la natura del terreno stesso. Si ha così una germinazione uniforme ed una perdita minima.

Disposte le piante a file regolari, l'aria circola meglio, la luce penetra da tutte le parti, quindi i culmi divengono più robusti, più resistenti e meno facili all'allettamento.

Per tal modo si rendono più facili i lavori di sarchiatura e di mondata e si possono adoprare anche le sarchiatrici meccaniche.

La pratica della sarchiatura del grano è pochissimo in uso da noi, mentre l'arazione che essa porta nel terreno e il nettamento dalle cattive erbe avvantaggiano moltissimo il tallimento e lo sviluppo vegetativo delle piante. Le cattive erbe costituiscono anche un ricettacolo e agiscono poi da pronube, dei parassiti, vegetali e animali, che attaccano il grano.

Sono state fatte ripetute prove di confronto fra i risultati ottenuti con la semina a macchina e con la semina a spaglio, e sempre i dati comparativi hanno messo in evidenza i grandi vantaggi che si sono conseguiti se-

minando a macchina. Tuttavia la pratica ancora più in uso, anzi quasi generalmente adottata, è quella della semina a spaglio.

Ho accennato a quelle pratiche colturali che gli agricoltori potrebbero adottare senza tante difficoltà e che gioverebbero non poco all'accrescimento della produzione del grano.

Va da sé che il progresso agrario nell'Italia meridionale e nelle isole Sicilia e Sardegna è subordinato ad altri fattori essenziali fra i quali principalissimo come ho precedentemente detto, è il clima.

Le condizioni climatiche del meridionale si presentano tutt'altro che favorevoli, specialmente alla coltivazione delle piante erbacee.

Le piogge cadono principalmente nell'inverno quando non si ha vegetazione, allorché invece questa entra nel periodo di massimo sviluppo, le piogge cessano, la terra si fa arida e la vegetazione è costretta a subire un arresto.

La cattiva distribuzione delle piogge, avvertiva il compianto professore Celso Ulpiani, non è soltanto nel tempo, ma anche nello spazio.

Esse non cadono, cioè, uniformemente alla superficie del suolo, ma data la struttura orografica, con intensità maggiore sui monti, che agiscono da condensatori, cosicché l'acqua cade ad una grande altezza, precipita con estrema violenza franando e rapinando il terreno agrario ed impaludando le bassure ove si creano le condizioni più favorevoli allo sviluppo delle zanzare malariche.

« Ma la specie umana, nota l'Ulpiani, a differenza delle altre specie viventi, le quali per adattarsi all'ambiente sono costrette a modificare persino la loro anatomia, il loro chimismo, come insegna la legge dell'Evolutione, trascende e supera questa legge fondamentale della vita: piuttosto che modificarsi per adattarsi all'ambiente, essa tenta di modificare l'ambiente per adattarlo ai suoi fini e fa così la sua comparsa nell'inconscio determinismo dei fenomeni naturali, come un nuovo fattore cosmico cosciente ed intelligente, come una volontà d'ordine superiore.

È su questa via che insensibilmente ma irresistibilmente, prosegue l'Ulpiani, noi ci andiamo sempre più avviando, e forse in fondo a questa via l'umanità troverà la Pace, vera ed eterna, ossia la cessazione definitiva delle guerre, quando la coscienza collettiva della specie — pur rimanendo differenziata nelle sue autonome varietà etniche — si erigerà fusa ed intera contro l'ambiente

esterno per dominarlo e troverà in questa lotta quei fattori biologici di epurazione, per cui la vita si perfeziona e si esalta e che un'insana filosofia pretende trovare nelle guerre intestine e fratricide.

Orbene le acque degli alti bacini imbriferi possono essere trattenute mediante appositi sbarramenti in laghi artificiali nei seni delle montagne e di qui poi fatte defluire per dar forza viva alle industrie e acqua irrigua alle colture erbacee del piano.

Tutti sanno che la resurrezione agricola ed economica del meridionale è strettamente legata alla realizzazione di questo programma.

Anche nella relazione generale della Commissione Reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio innanzi accennata, si parla « della necessità di risolvere il problema fondamentale della nostra economia rurale, della trasformazione agraria, cioè, del Mezzogiorno e delle Isole, con importanti opere, armonicamente coordinate fra loro, di sistemazione e di difesa idraulica, di rimboschimento, di bonifica e di irrigazione, di grandi opere giuridiche e sociali » ecc. ecc.

Relazioni e inchieste molteplici, pubblicazioni varie, discorsi competenti concordano mirabilmente su questo punto, ma intanto che cosa si è fatto in questo senso?

Giustamente scriveva il professore Ulpiani, e consentitemi che io citi ancora questo bravo Maestro perchè esso studiò il problema meridionale con grande competenza e intelletto d'amore, e aveva ideato tutto un vasto piano di utilizzazione delle acque dei bacini montani e di subirrigazione, risolvendo così anche il problema igienico in rapporto alla malaria.

Riporto dalla sua bellissima e interessantissima pubblicazione « Le Georgiche »

« La Svizzera e la Norvegia paesi come l'Italia ricchi di acqua, sono andati più avanti di noi in questo campo, in cui noi fummo pionieri. Gli Stati Uniti poi hanno saputo rapidamente tradurre in atto il piano di redenzione agraria dei loro territori aridi. Dopo aver dissodato le umide praterie dell'Est i coloni americani valicate le montagne rocciose hanno trovato il loro Ovest arido e selvaggio, in cui per la massima parte dell'anno non piove, e con quella spontaneità che è propria dei popoli giovani e liberi, hanno improvvisato il *Dry farming* e immagazzinate le acque montane in vasti laghi artificiali per l'irrigazione. In

pochi anni la California, regione desertica, è diventata un giardino.

« Da noi il Governo è esclusivamente in mano di uomini di legge che per la loro mentalità sono atti a percepire i rapporti formali delle cose, ma non a penetrarne l'essenza ».

Lo stesso professore Ulpiani nella brillante sua pubblicazione: « I privilegi del suolo e del clima d'Italia », anno 1918, scriveva:

« Ma a che questa ricchezza di acque superficiali, se l'acqua compare in una stagione in cui è inutile per la vegetazione e se tutta l'energia meccanica, che essa contiene, si esercita contro il terreno agrario per franare, per rapinare, per devastare? Qui, appunto, deve e può intervenire l'uomo, nuovo fattore cosmico, a modificare le condizioni dell'ambiente. Allora la scena muterà. Da un ordinamento insensato, nascerà un nuovo ordinamento razionale, dall'estremo *male*, l'estremo *bene*, dal guaio il privilegio. Con un colpo di bacchetta magica, con lievi ritocchi del rilievo montagnoso, con brevi corrugamenti del terreno agli sbocchi delle alte valli montane, si può ottenere che le acque degli alti bacini imbriferi, siano trattenuti in laghi artificiali, nella chiostra delle nostre montagne. Dal punto più basso della diga per un orificio esce ora l'acqua ed è condotta alla vasca di carico nel punto più alto del salto, da cui per grossi tubi di acciaio scende a pressione elevatissima sulle turbine, che ne trasformano l'energia idraulica in energia meccanica, la quale poi a sua volta è trasformata in energia elettrica, dalle dinamo o dagli alternatori. Per un sottile filo metallico, la corrente è trasportata ai paesi e alle città, mentre l'acqua, che ha ceduto la sua energia, va ora tacita e tranquilla, per il suo canale di fuga, attorno ai fianchi delle colline, alla quota più alta possibile perchè possano irrigarsi le campagne sottostanti. Con alcune dighe larghe ed alte poche decine di metri, con alcune stanzette della capacità di pochi metri quadrati, con tubi di pochi decimetri, con fili di pochi millimetri si è trasformato un panorama, si è corretto un clima, si è modificato un ambiente, si è rovesciato il senso teleologico di tutta una fenomenologia. La forza selvaggia e devastatrice dell'acqua si è cambiata in una forza invisibile, silenziosa, comunque maneggiabile, dovunque trasportabile che si trasformerà in energia psichica col telegrafo e col

telefono, che illuminerà le nostre notti, trascinerà i treni, azionerà le più diverse macchine operatrici, porterà alle più elevate temperature raggiungibili i forni elettrici, dove diverranno possibili tutte le audacie della metallurgia e della nuova chimica dei composti endotermici, e, in seno alle fusioni e alle soluzioni dei sali, si dissolverà nei suoi elettroni per condurre i due ioni della molecola salina nel campo separato dei due elettrodi. Tutta questa massa di acqua che appariva nella stagione fredda precisamente quando la vegetazione non ne aveva bisogno e che si disperdeva follemente nel sottosuolo o nel mare o impaludava nelle bassure per crearvi l'*optimum* delle condizioni allo sviluppo delle zanzare malariche, ora è trattenuta negli altipiani, dove per la temperatura più fredda gli anofeli non possono vivere e viene fatta defluire a nostro beneplacito e in modo da fornire acqua alla vegetazione nel periodo in cui manca ed è più necessaria, rendendo meno umidi gli inverni e meno aride le estati del nostro clima mediterraneo ».

Ma voi, onorevoli del Governo, non avete quella coscienza tecnica e quella mentalità e forza politica che sarebbero necessarie per tentare, per iniziare almeno, in questo momento la soluzione del problema agrario.

A che dunque ricordare in questa Camera che l'Italia dette i natali ad Alessandro Volta, l'inventore della pila, a Luigi Galvani, che osservò i fenomeni elettrici attraverso il corpo degli animali, ad Antonio Pacinotti che dette luogo all'anello, a Galileo Ferraris che scoprì il campo magnetico rotante, il principio della trasmissione dell'energia, e inventò i motori polifasici a corrente alternata, quando nonostante la ricchezza delle nostre sorgenti, dei nostri corsi di acqua, non si sfruttano tali energie, non si tesoreggiano le invenzioni dei nostri genii?

Guardate un po' se la Francia di Papin, l'Inghilterra di Giorgio e Roberto Stephenson e di Giacomo Watt, e l'America di Roberto Fulton hanno fatto larga applicazione dei trovati dei loro grandi, se esse hanno sfruttato il carbone contenuto nelle viscere della terra per alimentare le macchine a vapore!

Ma voi, signori del Governo, vi arrestate alle cose formali e, forse, su questo campo avete cercato di copiare quanto è stato fatto altrove.

Ma avete copiato male.

Forse i vostri decreti e il vostro disegno di legge, signori del Governo, hanno voluto

attingere dalla legge sulla produzione granaria nella Gran Bretagna e Irlanda del 1917, Dal *Corn production Act*, e dai regolamenti e ordinanze relativi ai terreni incolti e miranti ad accrescere la produzione alimentare. Ad ogni modo in Inghilterra si procedette con maggiore oculatezza e si era in periodo di guerra.

In Inghilterra si nominò prima - nel 1916 - una Commissione per studiare la necessità di aumentare la produzione nazionale delle derrate alimentari nell'interesse della sicurezza del Paese e per riferire circa i metodi da adottare per effettuare gli aumenti.

Fu in seguito al rapporto della Commissione che venne approvata la legge in parola.

Ma non bisogna neppure dimenticare che nel Regno Unito la estensione dedicata alla coltivazione dei cereali era ridotta soltanto ai terreni ottimi.

Al principio del secolo decimottavo il Regno Unito produceva abbastanza frumento per fare il pane occorrente alla sua popolazione.

Al principio del ventesimo secolo importava invece i quattro quinti del grano che consumava.

Chi poi osservi quelle disposizioni di legge, quei regolamenti, quelle ordinanze, i riferimenti delle Commissioni, intorno all'oggetto; chi esamini l'ordinamento, il funzionamento di quei congegni tecnici e amministrativi creati in proposito, scorge subito che si cerca sì di accrescere la coltivazione del grano, ma soprattutto si mira ad incrementare lo sviluppo di tutte le colture, ad accrescere la capacità produttiva del suolo.

Il *Board of Agriculture*, il comitato agricolo che assicura l'approvvigionamento alimentare del paese, può prendere possesso di ogni terreno che ritenga non sia coltivato in modo da accrescere i prodotti alimentari; può fare quanto è necessario per la coltivazione e per rendere il terreno atto alla coltura; può prendere possesso dei fabbricati che si trovano nel fondo, di tutte le macchine, strumenti agricoli, prodotti, ecc., necessari alla coltivazione delle terre; può anche scindere contratti di aziende, modificarli, ecc.

In ogni Contea vi è poi un Comitato esecutivo di Contea che esercita le funzioni ad esso delegate dal Board, e che ad esso rende conto dei suoi atti.

Ogni Comitato esecutivo è autorizzato a costituire sottocomitati composti totalmente o parzialmente di persone che non appartengono al Comitato esecutivo.

La Contea in generale viene divisa in distretti che per lo più coincidono con i di-

stretti rurali esistenti, ed in ognuno di tali distretti viene costituito un sottocomitato comprendente da 4 a 7 membri particolarmente versati in materia agraria ai quali viene aggiunto un segretario.

Ogni sottocomitato deve riunirsi almeno due volte al mese, possibilmente una volta alla settimana.

Sceglie in ogni parrocchia o gruppo di 3 parrocchie dei corrispondenti o rappresentanti tra le persone pratiche in agricoltura.

In base alle informazioni fornitegli dai corrispondenti, esso segnala al Comitato esecutivo le terre che non danno sufficiente rendimento, indica le misure da prendere per ottenere una maggior produzione e ne assicura l'esecuzione dopo che siano state approvate dal Comitato esecutivo.

Esso aiuta gli agricoltori a procurarsi per il tramite del Comitato esecutivo le buone sementi, i buoni concimi, gli animali e gli strumenti di lavoro; facilita loro l'uso dei trattori automobili e di altre macchine; indica ai coltivatori il modo di ottenere dalle banche il credito necessario.

Per il tramite del Comitato di Contea, partecipa alla lotta contro gli animali dannosi all'agricoltura e segnala infine i difetti del sistema di distribuzione delle acque.

Deve anche incoraggiare l'applicazione dei metodi cooperativi nell'acquisto delle sementi, dei concimi, ecc.

Esistono poi in ogni Contea dei sottocomitati speciali.

Così quello della ripartizione e il collocamento della mano d'opera agricola.

Un sotto-comitato per la coltura meccanica che procura ai coltivatori i trattori e le altre macchine agricole.

Altro sotto-comitato per la fornitura dei concimi ed altri materiali utili di uso agrario, in rapporto all'aumento delle superfici coltivate a cereali ecc.

E tali sotto-comitati, hanno compiuto un lavoro ritenuto soddisfacente.

Ma in Inghilterra si è anche intrapresa la soluzione del problema delle abitazioni rurali, si è dato sviluppo all'istruzione agraria, si sono creati vari Istituti per ricerche esperienze, prove sperimentali, in modo da potere impartire i migliori consigli, sia nel campo pratico, che scientifico.

Ovunque si cerca di dare impulso all'agricoltura, di accrescere l'istruzione e le conoscenze agrarie.

In Francia non v'è soltanto un Genio civile, v'è anche un Genio rurale.

Anzi a Parigi è stata creata, con decreto 5 agosto 1919, una scuola superiore del Genio rurale che oltre l'insegnamento delle macchine agricole e delle costruzioni rurali, che è materia del Genio rurale, abbraccia tutte le conoscenze tecniche dell'arte dell'ingegneria, in vista delle loro applicazioni ai bisogni dell'agricoltura e delle agglomerazioni rurali.

Il Genio rurale si occupa:

Dell'utilizzazione agricola delle acque; dell'irrigazione, dei drenaggi, dei bonificamenti; della messa in valore delle terre incolte, paludose, torbose, saline, ecc.; delle strade rurali e delle opere d'arte come (ponti, passerelle, acquedotti ecc.); delle strade di lavorazione; delle costruzioni rurali diverse, delle abitazioni a buon mercato per gli operai agricoli e i piccoli coltivatori; delle industrie rurali (lavori dei boschi, ecc.); degli impianti di officine, cooperative, impianti idroelettrici rurali e reti rurali di distribuzione di elettricità, ecc., ecc.

L'elettricità che va assumendo ogni giorno maggiore importanza nel dominio economico è chiamata a rendere i più grandi servizi all'agricoltura ed a trasformare le condizioni di esistenza delle popolazioni rurali.

In Francia vi sono già parecchie Cooperative che vanno estendendo e diffondendo a mezzo di reti l'energia elettrica per l'illuminazione e l'impiego della forza nelle campagne. E si cerca di aiutarle, di favorirle.

Ma voi o signori del Governo, che cosa avete fatto e che cosa fate e intendete di fare in proposito?

Tutte queste questioni che costituiscono il problema fondamentale dell'agricoltura italiana come le trattate?

Forse è ingenua la mia domanda. Dimenticavo che il Dicastero dell'agricoltura, ad onta che tutti ripetano che da essa l'Italia attende la sua resurrezione, è, ed è stato sempre, la Cenerentola di tutti i Ministeri, che il suo bilancio è povero, poverissimo, che per l'agricoltura italiana si spende la metà di quanto non si spende per la guardia regia e per i carabinieri.

Signori del Governo! È vana illusione ritenere che con affrettati provvedimenti presi a tavolino, con articoli di legge, con ordinanze, norme restrittive, che non hanno nessun suffragio, nessuna base scientifica e cozzano con la realtà dei fatti, si possa risolvere un problema la cui soluzione si decide nei campi.



Quando la legge si pone contro i fatti, o vuol sovrapporsi ad essi, i fatti insorgono — ammoniva Bonghi — e sopprimono la legge.

Il problema, o signori del Governo, rimane sempre questo.

Bisogna accrescere la potenzialità economica del Paese, bisogna accrescere la capacità produttiva, la produzione stessa.

Ma come? Seguendo il massimo sforzo? Evidentemente no!

Col minimo sforzo; seguendo cioè la legge universale che regola tutta la fenomenologia.

E allora perchè estendere la coltura dei cereali, quando le condizioni di clima e di suolo non sono le più favorevoli? Il grano all'estero non manca. Le sue disponibilità all'estero aumentano, e aumenteranno ancora col riaprirsi dei mercati di acquisto danubiani; i prezzi sui mercati di origine sono notevolmente diminuiti e così vanno diminuendo i noli e i cambi. Tutto ciò è stato detto dalla Commissione generale del bilancio e lo avete detto anche voi, onorevole Giolitti!

Perchè dunque venir fuori con un progetto di legge così balordo?

Perchè non darsi subito invece a quelle colture che possono giovare dei privilegi indistruttibili del nostro suolo e del nostro clima, come con calda, appassionata parola, consigliava l'Ulpiani, e che possono trovare l'*optimum* di esistenza?

L'Italia ha vasta estensione di colline.

L'Italia, egli osservava, ha una temperatura media annuale superiore a quella dell'Europa Centrale — 15 gradi, mentre l'Europa Centrale è attraversata da isoterme annuali che vanno di 12° fino a 8° gradi.

L'escursione della temperatura, cioè la differenza fra i massimi e i minimi, è molto ridotta.

L'Italia è circondata dal clima meridionale.

Lunghe primavere — lunghi autanni — inverni ed estati ridotte, perchè dunque affidare al terreno, in larghissima misura, colture erbacee, il cui ciclo vegetativo comprende pressochè tutto l'anno, dando un solo raccolto, quando si potrebbero porre più coltivazioni a ciclo breve in modo da avere due o più prodotti all'anno?

Nei terreni dei dintorni dei principali centri abitati ogni coltivatore esperto che sa valersi delle pratiche agricole, quali il trapiantamento, la consociazione, ecc. riesce da ottenere quattro e anche cinque prodotti all'anno.

Anche nella Campania si ottengono più raccolti all'anno.

Il granturco e i fagioli soli o consociati si fanno seguire come secondo raccolto nel terreno che ha dato le patate o il lino o la canapa.

Nell'Italia Meridionale qualora si facesse tesoro delle acque per l'irrigazione si potrebbe avere sempre dopo il frumento un secondo raccolto di granturco, come si fa da noi in Toscana, nel Lucchese e in altri luoghi ove è possibile l'irrigazione.

Il raccolto del granturco in Italia è la metà della produzione granaria in America, quattro volte maggiore.

L'Italia potrebbe essere davvero, il pomario, l'orto, il giardino del mondo, qualora l'opera intelligente e coordinata dell'uomo sapesse metterla in valore.

Essa, come scriveva l'Ulpiani, per le sue condizioni ha una flora di per sè stessa elaboratrice attivissima dei principi sapidità e odoranti.

I nostri frutti hanno le più deliziose armonie di sapidità e di fragranza, tutta la gamma tattile della tenerezza e della succosità.

Gli agrumi, la vite, l'olivo, il noce, il mandorlo, il pistacchio, il carrubo, il fico, il ficodindia, il pesco, l'albicocco, il ciliegio costituiscono veramente il nostro patrimonio, che è frutto dell'opera di acclimazione e di selezione.

L'Italia potrebbe essere la più grande produttrice ed esportatrice di vini, di oli, di frutta, di primizie orticole, di essenze, di acidi organici, di materie tessili, come la seta e la canapa.

Tale prospettiva balza su delle basi indistruttibili della nostra orografia e del nostro clima.

Oggi sarebbe il momento opportuno di riporre sul tappeto la questione della trasformazione in frutteto delle nostre colline, quale fu adottato dalla sapienza agraria della repubblica dei Romani antichi, che dell'agricoltura avevano fatto una scienza, una religione, una politica; e dare incremento alle industrie agricole delle marmellate, delle conserve ecc.

Bisogna, se si vuole esportare, convergere i nostri sforzi verso la produzione di derrate specifiche dei singoli paesi, le quali, appunto perchè specifiche, sarebbero ottenute col minor costo e nella massima eccellenza.

Invece voi vorreste sopprimere quelle poche colture che danno prodotti maggiormente ricercati all'estero, mentre, d'altro lato, andate dicendo che bisogna accrescere l'esportazione.

Ho sentito spesso ripetere: fate sopprimere la coltivazione della canapa, che dà lauti guadagni agli agricoltori, e fate coltivare frumento in quei terreni.

Innanzitutto dico che ciò sarebbe un assurdo economico.

Poi osservo che gran parte della canapa che si coltiva occupa nell'avvicendamento il posto del rinnovo, quindi non può esservi posto il grano in sua vece.

Non è neppure vero che la coltivazione della canapa sia di tanto accresciuta.

Ho qui i dati statistici.

Nel triennio avanti-guerra 1912-1914 la superficie media coltivata a canapa era di ettari 86,400. Nel triennio 1917-19 di ettari 90,800, in cifra tonda.

Ma la produzione è anzi diminuita. Infatti, mentre nel triennio 1912-14 si ebbero in media 941.000 quintali di tiglio, nel triennio 1917-19 se ne sono ottenuti quintali 905,000.

La coltura della canapa ha solo importanza nell'Emilia, ove se ne coltivano 45-46 mila ettari, di cui 30 mila nel Ferrarese e 11 mila nel Bolognese; nella Campania, 27-28 mila ettari, specialmente in provincia di Caserta, 15-16 mila ettari, e di Napoli, 12 mila ettari; viene poi il Veneto con la provincia di Rovigo ove se ne coltivano circa 10 mila ettari.

Ebbene anche se tutto il terreno seminato a canapa in Italia fosse posto a grano, di quanto potrebbe aumentare la produzione di questo? Di circa 1 milione di quintali. Calcolati anche al prezzo di 250-300 lire, posto che venga a costare tanto il grano estero, danno 250-300 milioni.

Ora, poichè il prezzo della canapa va a 700, 800, 900 e più lire al quintale, da essa possono rilevarsi 700-800 milioni di lire. Ciò senza tener conto del miglioramento che essa induce nel terreno e del più alto rendimento che conferisce alla coltura che le succede. E taccio della occupazione della mano d'opera che essa procura, e del fatto che essa, là dove si coltiva, costituisce il cespite principale della rendita dell'azienda.

Ma noi non ci ripromettiamo da voi un'opera illuminata forte ed energica che possa riportare l'Italia al suo risorgimento agricolo ed economico.

A voi manca, lo abbiamo già detto, la forza politica, la coscienza tecnica e anche la passione etica.

Gli interessi collettivi debbono ancora cedere dinanzi al diritto quiritario, che domina sovrano, fra l'inerzia e l'ignoranza.

Non sarà sempre così! Ma quando e da chi potrà essere risolto il problema agrario?

Solo quando le grandi organizzazioni cooperativistiche, guidate da competenti elementi tecnici, non sfruttate da alcuno, entrando al possesso delle terre di proprietà collettiva, porteranno nei campi tutta la forza della loro energia, della loro volontà, della loro disciplina, coltivando con i mezzi della tecnica moderna, secondo le norme suggerite dalla scienza e dalla pratica, allora l'agricoltura muoverà il passo sicuro verso il progresso.

Sarà questa nuova forma di conduzione, saranno queste nuove forze operose organizzate, che porteranno l'agricoltura alla sua massima efficienza.

Ma allora la scienza - per opera dei lavoratori - uscirà dall'ambiente ristretto della scuola, dalle pareti anguste e chiuse dei gabinetti e dei laboratori, per entrare nei campi aperti e soleggiati, d'onde ritrarrà novella luce, più fulgido splendore.

Allora la produzione non sarà più il prodotto dello sforzo muscolare degli uomini e degli animali, curvi, affaticati e stanchi nel solco da essi stessi aperto, bagnato dal loro sudore; ma sarà il risultato della intelligenza, dominatrice prima delle forze e delle energie ribelli della natura, disciplinatrice e guidatrice, poi, attraverso la macchina che quelle forze azionano, del lavoro dei campi.

Allora il lavoratore della terra, non sarà più l'essere inferiore, maltrattato e negletto, costretto a vivere in una specie di simbiosi fra gli animali e le piante, senza luce di sapere.

Esso potrà nella scuola aprire la propria mente, apprendere e penetrare nei segreti della natura; e assistere poi al raccolto delle abbondanti messi con la piena gioia del lavoro compiuto.

Allora l'Italia tornerà ad essere *l'alma parens frugum*; il pomario, l'orto, il giardino d'Europa, se non del mondo. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mucci.

**MUCCI.** Onorevoli colleghi, parlerò brevemente, e dopo il discorso di un semplice lavoratore e quello di un tecnico, mi propongo di dare in brevi tratti la dimostrazione che il progetto di legge presentato dal Governo, non solo è assolutamente impolitico, ma è qualecosa di più; è inutile, e al tirar dei conti finirà per riuscire anche dannoso.

Noi parliamo qui a nome della classe proletaria, della quale ci crediamo espressione genuina, e questa volta vorrei dire che la distinzione è nelle cose. Noi siamo difensori degli umili mangiatori di pane. (*Commenti a destra*). Voi che ridete da quella parte, avete dietro di voi il pescecannismo più arrabbiato. (*Interruzioni*).

Noi socialisti sentiamo di essere l'espressione di questi umili lavoratori, e sappiamo che domani dovremo tornare a dar conto dinanzi ad essi di quello che avviene qui dentro. Perciò ci vedete in fila serrata contro di voi per impedirvi di approvare il disegno di legge che il Governo vi presenta.

Vi si dice che è una necessità. Ebbene esaminiamo se essa sussista realmente.

Vediamo intanto che cosa è l'aggravio, che, così, in due battute, ieri sera il presidente del Consiglio domandava alla Camera che venisse approvato sommariamente.

Il pane, per l'esperienza personale che io ho, si può dare oggi in grosse forme a settantacinque centesimi il chilogramma. Con la disposizione dell'articolo 3 avremo per ora il prezzo di lire 1.40, e forse anche un po' di più, perchè esso non è fissato in cifre, ma è ragguagliato al prezzo di requisizione del grano, cui vanno aggiunte le spese che seguono per i Consorzi granari, per trasporti, per macinazione, per panificazione, e via di seguito.

Possiamo considerare dunque la differenza come qualche cosa intorno ai 65 centesimi, e forse più, al chilogramma. Ma sarà anche maggiore, perchè la disposizione del progetto che permette di fabbricare il pane con unico abburattamento, ma in forme e prezzi diversi, farà sì che il pane sarà acquistato nella qualità che è più adatta e conveniente al consumatore, cioè nelle forme piccole, perchè effettivamente la gente si preoccupa anche molto della qualità perchè vuole del pane ben cotto, mentre i grossi pani sono tutt'altro che igienici ed accettati dalla popolazione consumatrice.

Ma la dizione dell'articolo importa altri aumenti.

Domani verranno i signori agricoltori di quei banchi a domandare ancora l'aumento del prezzo di requisizione del grano; verranno a domandarlo, come hanno già fatto, a mezzo dell'onorevole Micheli, per l'aumento fino all'80 per cento dell'affitto dei fondi; ed in base a questo articolo vedremo salire il prezzo del pane a mano a mano che

si darà la soddisfazione ai proprietari terrieri, i quali non restano ogni giorno dal domandare il soddisfacimento dei loro interessi.

Ed allora, quando consideriamo che la classe lavoratrice è formata di famiglie numerose, e che la parola proletario non è vuota di senso, perchè effettivamente nella famiglia del povero vi sono molti figliuoli che hanno bisogno di pane, e che oltre il pane vi è la pasta che subisce contemporaneamente un aumento così allarmante, calcolo che ogni famiglia proletaria avrà un aumento giornaliero di spesa dalle tre alle sei lire al giorno.

Ora, quale è il salario giornaliero del proletario? Da quella parte della Camera, quando si tratta di lavoratori, si parla di salari di cinquanta e sessanta lire al giorno, ciò che costituisce una evidente esagerazione, mentre quando si tratta di guardare nelle loro tasche, dicono che non hanno denari, e che sono stremati dagli aumenti dei salari e dalle continue tasse.

Allora siamo di fronte ad un balzello enorme che viene a colpire la classe produttrice in proporzioni assolutamente insopportabili. Non so come l'accetteranno i lavoratori dei grandi centri; ma è certo che anche nei grandi centri, per avere l'aumento di mezza lira o di una lira al giorno, occorrono lotte lunghe e dolorose. Come potranno avere quei lavoratori un aumento in proporzione di questo balzello?

Questo io so, che nel Mezzogiorno il nostro proletariato purtroppo non mangia che pane, quasi esclusivamente pane. L'onorevole Soleri ne deve sapere qualche cosa. La ripercussione quindi sarà veramente terribile.

Le condizioni del momento sono tutt'altro che favorevoli ad un consimile inasprimento. Nel nostro Mezzogiorno abbiamo disoccupati da tutte le parti. Ho sentito deplorare il modo come avviene l'emigrazione. Pure quanta gente emigrerebbe in qualunque maniera se lo potesse. Il fatto è che nemmeno questa valvola di sicurezza, questo sfogatoio, non funziona più. L'altro giorno un comunicato della Camera del lavoro italiana di New York avvertiva i nostri lavoratori di non recarsi colà, perchè manca lavoro assolutamente dappertutto in America, per cui fanno male i nostri emigrati ad andarvi.

Ogni giorno abbiamo nel nostro paese, e l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe preoccuparsene, lo spettacolo di

masse di lavoratori in agitazione. A San Nicandro Garganico la folla dei contadini, senza lavoro, andò a raccogliere le ulive sugli alberi prima che i proprietari avessero tempo di farlo per conto loro. Il rimedio? Undici, o dodici, o venti capi portati in carcere e deferiti al tribunale di Lucera per furto ed associazione a delinquere.

Anche nei posti dove vi è il grande lavoro della vigna, si seguono a intervalli lunghi periodi di disoccupazione. E a questa gente, cui non riesce di pagare quindici soldi al chilo il pane, volete andare ad imporre questo balzello? In nome dei miei rappresentanti esprimo la più recisa protesta, che d'altronde viene dalla unanimità del nostro gruppo socialista, unanimità concorde e attiva di resistenza contro l'attentato che si compie dal Governo con questo progetto di legge.

La Camera aveva votato l'ordine del giorno Casalini, già ricordato da altri, con cui s'impegnava a non aumentare il prezzo del pane; ma io voglio notare che oggi, col progetto Giolitti, si peggiora l'aggravio al consumatore anche in confronto di quello che era previsto nel famigerato decreto 4 giugno dell'onorevole Nitti, perchè in quel decreto almeno si disponeva che i datori di lavoro erano obbligati a rifondere agli operai un'indennità corrispondente all'aumento del prezzo del pane, e non soltanto per l'operaio dipendente, ma anche in ragione dei figli e delle altre persone di famiglia viventi a carico; mentre col progetto Giolitti il peso dell'aumento è lasciato interamente al consumatore.

Si può forse dire che il proletariato italiano (lei onorevole Soleri, che ha appartenuto a quel Ministero ed a questo, può rispondere, abbia avuto un miglioramento in guisa da esser passato ad altre condizioni per poter sopportare questo maggiore balzello?

Credo che la Camera dovrà tenere in debita considerazione questa circostanza di fatto.

Evidentemente le ragioni, che si adducono per giustificare questo progetto di legge, che ha una portata così grave e colpisce tutta l'Italia dal nord alle isole, non sono sostenibili.

Si dice che il grano per il basso prezzo a cui si cede dal Governo, si dà agli animali. Ciò è stato diverse volte ripetuto in questa Camera. Ebbene se la mia testimonianza può valere a qualche cosa, io che vengo da una provincia agricola, che in

confronto delle altre, produce la maggiore quantità di grano al di sopra del consumo, e dove vi dovrebbe essere grano in abbondanza da dare agli animali, io vi dichiaro che il fatto non esiste. Non è vero che in Italia si dia il grano agli animali. Chi ritiene il contrario lo venga a dire.

LOMBARDI GIOVANNI. Si dà anche il pane.

MUCCI. Nè pane, nè grano. Questo è un *cliché* di cui si abusa per imporre il feroce balzello ai poveri, ed io me ne vorrei rimettere all'onorevole Maury, che si è occupato della questione, sia pure in campo avverso.

Non è esatto che si dia del grano agli animali. Invece avviene qualche cosa di più grave: avviene che vi è tutta una circolazione clandestina di grano, tutto un commercio ammesso e tollerato; un commercio, non se ne offenda, onorevole Soleri, che lei stesso dal suo alto seggio di commissario generale dei consumi tollera e forse favorisce.

Ho verificato molte volte nei paesi che c'è la distribuzione del grano razionato regolarmente, ma poi — dato che al lavoratore la razione umanamente non basta — si va a comprare quasi pubblicamente il pane a tre lire, e la farina a prezzo anche maggiore.

A Canosa, dopo l'eccidio, constatai che il regio commissario aveva permesso l'acquisto di una grande quantità di farinella, che non si poteva mangiare e l'aveva fatta mettere in vendita a due lire il chilo. Quei poveri contadini che mancavano di tutto, avevano accettato la cattiva qualità ed il prezzo. Si badi: il trasporto da Napoli a Canosa era autorizzato con una carta, dove era scritto: « farina non atta alla alimentazione ». Se ne informi, onorevole Soleri, perchè è semplicemente enorme. Me ne appello all'onorevole Spada. Egli sa che in provincia di Bari si pratica tale commercio, come del resto avviene un po' dappertutto.

Allora ciò significa che il contingimento è fatto per ischerzo, sicchè questa circolazione clandestina, mentre indispettisce ed irrita da una parte, permette dall'altra ad una quantità di gente avida, di speculare sulla miseria e sulla fame delle nostre popolazioni.

E non è un caso unico: l'onorevole Soleri dovrebbe saperlo.

La nuova Amministrazione comunale del mio comune, per esempio, ha sequestrato

ad un pezzo grosso, ad un cavaliere, 200 quintali di biada nascosta. Quando abbiamo denunciato la cosa all'autorità, ci è stato risposto: «fate la denuncia e poi prendete la biada in acconto di quel che spetta al vostro comune». Dopo questo esempio, noi abbiamo pensato esser meglio di lasciar tranquilli i pezzi grossi, diversamente il paese non avrebbe avuto nè l'avena del contingentamento, nè quella messa in vendita clandestinamente dai pezzi grossi medesimi.

Così è che questa gente ha la vostra protezione, e forse anche un po' la nostra, perchè, purtroppo, noi dobbiamo tollerare l'abuso per evitare che ci si porti via quel poco di biada, che ancora resta nei nostri comuni.

C'è un fatto vero, ed è che anche gli animali stanno senza mangiare. Ora anche a questo il Governo dovrebbe pensare. Debbono forse morire gli animali, che sono un elemento essenziale per la vita agricola del nostro paese e per tante altre industrie? Io vedo nella pratica quel che avviene tutti i giorni. Non c'è modo possibile di soddisfare tanta gente che ha animali da tiro (non soltanto gli agricoltori, i quali in fondo un po' di avena potrebbero seminarsela), eppure questa gente usa gli animali per industrie utili ed indispensabili.

Allora è evidente che la ragione che si adduce per poter giustificare l'aumento del prezzo del pane, e cioè il fatto che il grano vien dato agli animali, non sussiste. In ogni caso, onorevole Soleri, sarebbe necessario che il Commissariato dei consumi e tutto l'ingranaggio dello Stato facessero funzionare davvero le requisizioni sul serio. La verità è che ogni ufficio di requisizione, dove stanno ancora comodamente situati dei tenentini ed anche dei maggiori, gente che nella vita non vale molto, è un focolare di irregolarità, dove se ne perpetrano di tutti i colori, dove è imboscato l'affarismo.

Vi saranno le debite eccezioni, ma esse confermano la regola; e bene farebbe l'onorevole Soleri a guardarvi a fondo. Certo è che da tutte le parti scappano via grandi quantità di grano; la requisizione è fatta per modo di dire, per lo meno non è fatta come dovrebbe esserlo, come è dimostrato dal fatto della grande circolazione clandestina di grano e di farina.

Ora tutto ciò, se è grave, non giustifica il vostro intendimento di prendere un provvedimento così duro e così aspro contro

40 milioni di cittadini, quando avete nelle mani la forza della legge.

E allora che Governo siete, se non siete capaci per mezzo dei vostri carabinieri, delle guardie regie, dei giudici, e tutto l'arsenale che trascinate con voi, di trovare la forza necessaria per imporre il rispetto della legge ai signori proprietari?

Questo è il problema. Non confondete le due cose. Lasciate mangiare tranquillamente ai lavoratori il poco pane che è frutto delle loro fatiche. Se è vero che c'è chi dà alle bestie il pane che manca agli uomini, imponetevi. Siamo obbligati a fare tante cose in forza della legge; imponetevi, e fate davvero che il frumento serva agli uomini e non agli animali!

La ragione finanziaria!

Diceva l'onorevole Giolitti: È questione di credito; il credito dell'Italia è tale necessità per noi, che se non ci affrettiamo a risolvere le sorti del bilancio, noi verso l'estero saremo diminuiti, e non potremo più ottenere i rifornimenti di cui abbiamo assoluto bisogno.

Ma davvero l'onorevole Giolitti pensa che applicando questa legge si risolleverà il nostro prestigio all'estero?

Attenderò la sua risposta.

Si risolleverà in un certo senso; nel senso cioè che si dirà: L'Italia ha un bilancio forte, nel senso che abbiamo della gente che paga, un popolo che sa subire il peso delle tasse.

Ma questo non significa risolleverare il credito vero, non significa risolvere il problema assillante del nostro Paese, che è ben altro!

Ho ragione di credere che sappiate tutto questo. A che cosa si riduce allora la questione? A far pagare i sei o sette miliardi di *deficit* che abbiamo ora per il servizio granario, in parte con l'aumento del prezzo del pane ai lavoratori o alle masse consumatrici in generale; e l'altra parte alle classi agiate - è qui l'eclettismo del progetto, che contiene così anche disposizioni lodevoli -, mercè un sistema di tasse addizionali ai tributi sulla ricchezza e sui consumi di lusso, l'anticipo dell'imposta straordinaria sul patrimonio, l'inasprimento dell'imposta sul vino, ecc. ecc.

Non è possibile calcolare quale sarà la proporzione fra la parte di carico che proviene da queste disposizioni aggiunte, e quella che deriva dall'articolo 3, che riguarda l'aumento del prezzo del pane. Con giudizio tutto personale, che forse sarà er-

rato, si può prevedere dovrà per una metà pesare sul pane e per l'altra metà sugli altri gravami.

E allora, onorevole Giolitti, dal momento che lei era sulla buona strada, perchè non mettere questi sei miliardi a carico delle classi abbienti, e sui consumi non così indispensabili, come il pane? Non era più logico far pagare a chi ha, una volta che ci troviamo su questa via, anzichè dire che il lavoratore dovrà poi venir rimborsato dal proprietario o dall'industriale? Se c'è un lavoratore qualunque, un facchino, un disgraziato che vive del suo modestissimo lavoro a casa sua, da chi otterrà il rifacimento di un così grave aumento di spesa giornaliera? Non era più diretta la via di affrontare il problema, rimettendo a posto il bilancio dello Stato col far pagare a chi veramente possiede?

Specialmente, quando dovete colpire quel reddito che era già prima considerato, colle nuove tasse, non era più logico risolvere il problema tutto a quella maniera?

Ma, onorevole Giolitti, crede lei, che quando la nuova legge coll'agravio sul pane e con i proventi dell'*omnibus* finanziario, si avrà dato i sei miliardi per colmare il *deficit* del servizio granario, avrà risolto l'arduo problema che travaglia l'Italia? Crede con questo di avere risolto il problema generale italiano?

L'esperienza ormai ci dice chiaramente che la questione del bilancio dello Stato è diversa dal problema economico nazionale. Il problema del bilancio è un problema relativamente semplice in confronto al grande problema economico, che abbiamo davanti.

Avverrà forse, che quando il lavoratore italiano avrà pagato il pane in luogo che a 0.75 a lire 1.50, e magari a 2 lire il chilogramma, perchè presto andremo a 2 lire, avremo meno bisogno di andare a prendere all'estero quei 30 milioni di quintali che l'onorevole Soleri ci diceva essere necessari per la saldatura fino al nuovo prodotto?

SOLERI, *sottosegretario di Stato degli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Lo pagheremo meno.

MUCCI. Vedremo, a suo tempo.

Ora c'è un problema finanziario di bilancio, e c'è un problema che riguarda la nazione considerata come organismo, come un corpo che ha bisogno di rifornirsi. Questo problema esiste lo stesso, qualunque cosa facciate, in ordine al bilancio dello Stato, perchè è un problema di organismo,

perchè si riferisce ad una malattia costituzionale, grave, terribile, che voi vorreste far intendere al popolo italiano, che curete con questo progetto di legge, ma che continuerà ad esistere e ad aggravarsi anche dopo.

Ormai lo sanno tutti che abbiamo bisogno di andare a prendere all'estero da due a tre miliardi al mese di grano, di carbone, e di materie prime. In queste condizioni che cosa abbiamo noi da poter formare il bilancio? Con tanto *deficit* in che maniera noi lo colmiamo? Che cosa possiamo esportare? Chi dei membri del Governo ci dà una risposta? Quali miserie italiane possiamo più valorizzare? Forse, come una volta, ci è possibile avviare 250 o 300 mila lavoratori all'anno per gli Stati Uniti e sino a un milione per l'America del Sud e pel centro dell'Europa, che sollevino il paese dal consumo del pane e ci rimettano i loro risparmi? In che modo possiamo noi rimettere questo bilancio?

Questo è il problema, e la forza e la capacità consistono nel risolverlo anzichè girarci intorno con quello che è un semplice problema finanziario. Ora, finchè avrete bisogno ogni mese di questo enorme sforzo, ed avremo la perdita di tanto sangue vivo della Nazione, io ritengo che noi continueremo su quella china che ci porta al precipizio e al disastro.

Anzi io credo che non sia esagerato il dire che più che il danno della guerra e di tutto quello che fu imposto dalla necessità dello stato di guerra, più di quel danno è stato grande quello che si è verificato da Vittorio Veneto in qua, quando si è permesso a tanta gente nel nostro paese di gazzare e di ridere, come se fosse un carnevale, insultando, con le smargiassate, con gli automobili, con le pellicce, con i palazzi, con lo sfoggio di un lusso senza limiti, coloro che lavorano e producono.

Intanto, quale oggi può essere la risoluzione di questo problema? Parecchi oratori si sono addentrati nelle grandi questioni della produzione. Ebbene, quale risoluzione avete preso intorno all'elettrificazione per poter evitare l'importazione del carbone dall'estero? Quale risoluzione avete preso intorno al problema agricolo?

Onorevole Giolitti, lei ci ha invitato qui a stare tutta l'estate, abbiamo sofferto il gran caldo, la Camera ha approvato tutti quei progetti che ella ha presentato, ma il progetto che riguarda l'incremento della produzione dei cereali è andato passando

indietro agli altri fino a che si è perduto per strada. Dovrà venire, tosto, ma frat-tanto l'acqua scorre sotto i ponti, e il paese va alla deriva.

Ora, fin quando, chiunque deve gover-nare il nostro Paese, non avrà risolto questi grandissimi problemi del carbone e del pane, inevitabilmente, andremo verso un disbilancio sempre maggiore che corrode l'organismo nazionale.

L'onorevole Tangorra si domandava un giorno, se ci troviamo di fronte ad una crisi finanziaria o ad una crisi economica.

Noi possiamo oggi dare la risposta: è crisi finanziaria, per quanto ci sia ancora la fabbrica, a getto continuo di biglietti di Stato, ma è crisi che riguarda la costi-tuzione dell'economia nazionale, crisi per la quale non troviamo la via di risoluzione e che allegramente vediamo procedere ogni giorno senza porvi riparo.

Io so che per la mia provincia, l'anno scorso, prima della semina nel mese di ot-tobre avvenne questo: i nostri lavoratori di Foggia a migliaia avevano invaso le terre incolte (Foggia è un comune di 80 a 90 mila abitanti ed ha grande estensione di terreni incolti).

Andammo dal prefetto con le coopera-tive organizzate, pregando che ci si met-tesse in condizione di poter produrre; il prefetto pretese che i poveri lavoratori pagassero quattro annualità anticipate! In-credibile, ma vero.

È risaputo che nemmeno gli agricoltori più facoltosi pagano prima del raccolto l'estaglio dei terreni: da lavoratori disoc-cupati le nostre autorità pretendevano che si pagassero quattro annualità anticipate! E poichè occorre da 300 a 400 mila lire, i terreni rimasero incolti; i lavoratori, disoccupati, tumultuarono tutto l'inverno in mezzo alle strade; e la produzione gra-naria non ha avuto quell'incremento che certo vi avrebbero portato i forti conta-dini di Foggia!

Il caso è sintomatico. E continuiamo ancora così!

E continueremo a questo modo, e sen-tiremo poi che cosa avverrà quando ver-ranno applicati gli aumenti al prezzo del pane!

La classe borghese italiana non ha ri-nunziato a nessuno dei suoi privilegi, a nessuno dei suoi diritti di classe, al suo egoismo, riconosciamo la verità vera. Si sottopone a questa ed a quella tassa (ci

mancherebbe non si sottomettesse) perchè è una necessità; ma difende i suoi privi-legi, incurante dei tempi, con tutti i mezzi, chè anzi vorrebbe accrescerli e rafforzarli. Così certo questa benedetta produzione agricola italiana non aumenterà.

Proveggo da una provincia dove con una *praescriptio longi temporis* era eletto l'onorevole Salandra (del quale sono av-versario nel senso assoluto della parola, ed aspetto il giorno in cui il popolo italiano sarà convocato per giudicarlo intorno a quello che avvenne, durante il suo Go-verno, e con lui anche altri che potrebbero essere più in alto o a fianco di lui), ma devo riconoscere che le cause che portarono all'attuale disastro preesistevano.

I nostri ministri, non escluso l'attuale presidente del Consiglio il quale deve il suo ritorno all'essere stato tiepido verso l'ulti-ma guerra, son venuti sempre con le guerre: Crispi, con l'Eritrea, Giolitti con la Libia, Salandra con la guerra nazionale. Forse domani, se fosse superata la crisi, nuovi ministri borghesi torneranno a rin-galluzzire e ad escogitare nuove imprese guerresche!

Era lo scarso gruppo socialista che ad-ditava da epoca remota tenacemente che il problema dell'agricoltura doveva essere risolto nel nostro paese, deplorando che, mentre nel bilancio dell'agricoltura erano stanziati solo 13 milioni, ve n'erano per di-verse e diverse centinaia di milioni per la guerra e per la marina! Il regime capita-lista porta a questo.

Allora il grano si riceveva a buon mer-cato dai paesi esteri, che bisogno c'era per il capitalista privato di preoccuparsi del-l'agricoltura?

La cuccagna andava così bene! Lo Stato incassava 7.50 in oro, ed i capitalisti ita-liani investivano i loro fondi nelle Terni, nelle Ansaldo, e nelle industrie che dove-vano preparare la guerra. L'interesse pri-vato è in antagonismo con l'interesse col-lettivo, ed il capitale correva verso il mi-glior investimento, e non si preoccupava dell'economia nazionale.

Certo è che allora il problema agrico-lo non veniva neanche affrontato, e che si preparava quella condizione terribile di cose la quale con la guerra doveva por-tare al disastro. Perchè la guerra ha pro-dotto questo: che se anche non fossimo entrati in conflitto avremmo avuto ugual-mente la crisi. È dovere convenire in questo. (*Approvazioni*).

Si, perchè la grande ricerca dei prodotti nei paesi di produzione, le difficoltà di trasporto e tutte le altre difficoltà, che si sono verificate nel tempo della guerra, si sarebbero ripercosse sul nostro paese anche se fosse stato neutrale. Con questa differenza, però, che i miliardi che la guerra, che tutto divora, ha ingoiato anche nella nostra Italia, vale a dire le risorse di questo nostro amato paese, ma che purtroppo non è un paese ricco - potremmo chiamarlo un paese proletario - quelle risorse, che avrebbero permesso l'opera accelerata di una ricostruzione nel periodo stesso in cui le altre nazioni, mosse in guerra, si distruggevano a vicenda, queste risorse andarono inesorabilmente e irreparabilmente perdute!

E questa è base della responsabilità che i futuri rappresentanti dei diritti del popolo dovranno assodare sulla requisitoria di un qualche procuratore generale del popolo che segna la logica delle mie modeste considerazioni.

*Una voce a destra.* Quante teste volete? (*Rumori.*)

MUCCI. Nessuna, non vogliamo versare sangue inutilmente.

Abbiamo conquistato la Tripolitania! Ebbene la faremo popolare da tutti i bravi lavoratori borghesi. Li manderemo in Tripolitania con una larga misura di terra per ciascuno, a produrre il grano; e con Giolitti forse come capo dell'impresa! (*ilarità.*)

Permetta la Camera che io risponda così, allegramente, all'interruzione.

Noi nell'attuale Camera, in materia di grano, ne abbiamo sentite un po' di tutti i colori. Io sto modestamente ad ascoltare. Un giorno è arrivato l'onorevole Nitti, che era allora al suo posto, onorevole Giolitti, e ci ha detto: «Ma come volete aumentare la produzione granaria in Italia?»

L'Italia è ancora quella che era al tempo in cui Virgilio Marrone venne dalla natia Mantova a invocare da Mecenate, non so che cosa per la sua terra. Non è possibile aumentare la coltivazione cerealicola; lo dice Giustino Fortunato; lo dice Azimonti: il terreno in Italia è quello che è.

Noi stavamo a sentire e Barberis commentava: università popolare! Poi è arrivato lei e ci ha detto, di punto in bianco, che l'Italia si metterà al lavoro e che immediatamente avremo tutta la produzione granaria che occorre al nostro paese!

Due presidenti del Consiglio, a distanza di qualche mese - forse nemmeno di un mese - si sbilanciavano fra i due estremi opposti, che evidentemente non sono ambidue lontani dalla realtà.

Ora io non mi azzardo di presentare qui la soluzione. Evidentemente la soluzione è ardua. In generale avviene questo, che i popoli mangiano meno pane, a misura che salgono nella via del progresso e del benessere.

Questa è una legge assodata. Io non ho le statistiche: le avevo domandate al Ministero dei consumi, ma non le ha, e non ne ha nemmeno il Ministero di agricoltura. Le ho chiesto al grande Istituto internazionale dell'agricoltura - gloria della nostra Italia prima che fosse costituita la Società delle Nazioni - ma pare che non esistano nemmeno lì.

Certo è questo: vi sono dei popoli - come del resto degli uomini - che mangiano poco pane, ma molti alimenti superiori, ciò che permette loro di vivere e di assimilare più facilmente quello che è necessario alla ricostituzione delle forze dell'organismo.

Ebbene, noi vedremo ridotto il consumo del pane, quanto più salirà il livello civile e il benessere nel nostro paese. Noi socialisti, con la lotta continua per l'elevamento del proletariato, contribuiamo direttamente alla soluzione di questo problema, perchè, mano mano che i lavoratori guadagnano di più, imparano a vivere meglio, cioè a consumare meno pane. Se ne scandalizzano coloro che credono che il mondo sia fatto solo per loro, e che gli altri non possano essere che schiavi, o, comunque, gente che debba vivere nel sottosuolo o come nuovi lutofagi nella barbarie. Il lavoratore invece si eleva e, a mano a mano che si eleva, impara, fra le tante altre cose della vita, come si mangia, e dal modo di mangiare si può giudicare la quantità di progresso che si è raggiunta.

Noi andremo, dunque, verso la riduzione del consumo del grano; ma a condizione, onorevole Soleri, che il razionamento e la distribuzione non siano fatti soltanto per il grano, ma anche per gli altri alimenti; a condizione che l'Italia possa produrre tutti quegli altri commestibili che, oltre al pane, servono all'uomo che vive una vita superiore.

L'uomo inglese, anche del popolo, per esempio, mangia due fettine di pane abbrustolito, i *toast*, con una bella spalmata



di burro a destra e a sinistra, e gli bastano due pezzettini di pane, perchè accanto a quei pezzettini c'è il formaggio, ci sono le uova, c'è la minestra, c'è la carne, c'è il pesce; perchè quell'uomo mangia quattro volte in un giorno.

Ma nel nostro paese, dove la borghesia, è venuta meno alle sue funzioni, tutto questo non c'è. (*Interruzioni*).

Non vale interrompere.

Insomma, quale è la ragione per cui una classe può imperare e dominare su un'altra? Non ce n'è, nè può essercene che una sola: che cioè quella classe risponda alla funzione sociale di classe dirigente ed abbia la responsabilità di tutto l'andamento sociale, non nel senso di Governo, non nel senso volgare di uso delle baionette, delle carceri, ecc., ma nel senso di assicurare la funzione produttiva.

Noi sappiamo che, quando la classe dei nobili e del clero non seppe assolvere questo compito, solo allora poté salire al potere una classe veramente giovine, la classe borghese, la quale soppiantò la nobiltà e il clero decrepiti.

Qual'è ora la funzione della borghesia nella produzione del grano?

Ci sono paesi dove esiste la piccola proprietà; ma in molti paesi c'è la grande industria agricola, ci sono i proprietari delle grandi estensioni di terreno, delle masserie, che vivono nelle grandi città, a Napoli, a Roma e altrove, che hanno automobili e palazzi, che menano vita di lusso, che aspettano l'epoca del raccolto per riscuotere gli affitti.

Ma credete voi proprio che debba continuare questo? E poi vi sono gli agricoltori intermediari, i quali pensano ad arricchire. Credete davvero che in questo modo la borghesia adempia la funzione dell'agricoltura? No. Gli agricoltori non migliorano le terre, non piantano più alberi. Gli ulivi, che si piantavano dai vecchi agricoltori, ma i cui frutti erano poi goduti dal figlio, non si piantano più nel nostro paese, perchè gli agricoltori affittuari, sanno che se migliorassero i terreni, allo scadere dell'affitto, i proprietari oziosi, parassiti, espressione precisa della borghesia più alta, pretenderebbero esosi aumenti di fitto.

Quando infine si arriva agli umili ca-foni dalle mani rudi, che scavano le viscere profonde della terra, di questa madre generosa, ai veri produttori che sono

esclusi dai benefici del prodotto, allora si pretenderebbero dei sacrifici. E vengono fuori i giornali borghesi a dirci: non fate scioperare i contadini, fateli lavorare, fateli morire sulla terra, perchè tutta questa casta di dominatori possa continuare a far la vita da gaudenti. La verità è che non lavora nessuno: non lavorano i proprietari, non lavorano i fittuari, non se la sentono di sfacchinarsi nemmeno i contadini! Questo è effetto del sistema borghese. Noi diciamo che il socialismo potrà adempiere a questa altissima funzione produttrice, e solo allora assicureremo una maggiore produzione. (*Interruzioni*).

Del resto, nonostante ciò che non piace agli onorevoli colleghi, il mondo si orienta da sè e cammina da sè. Queste organizzazioni di lavoro che si costituiscono finiscono per risolvere il problema. Esse dicono: noi dobbiamo avere il capitale. Il capitale non ha diritto di sfruttare il lavoro, è il lavoro che deve avere anche il capitale come mezzo a sua completa disposizione; ed allora sarà possibile aumentare la produzione.

CINGOLANI. Questo si può fare anche senza il collettivismo.

MUCCI. Onorevoli colleghi: accettate il fatto; e non guardate al partito. Nessuno può ipotecare l'avvenire.

Se voi farete meglio e prima di noi, l'avvenire sarà vostro. Noi, continuiamo nella nostra strada, sollevando questi umili contadini, anche quando sono calunniati, e continuiamo tranquilli nella nostra opera sociale, perchè essa rappresenta anche la vita e l'avvenire del nostro paese.

Nessuno può assicurare quello che verrà. Potranno intervenire delle forze che possono tutto travolgere, anche noi. (*Interruzioni*). Ma oggi come oggi, sentiamo che la verità e la giustizia stanno dalla nostra parte, (*Commenti*) noi vi domandiamo di non aumentare il prezzo dell'alimento del povero, e siamo ansiosi di sentire cosa dirà il Paese quando saprà la vostra risposta. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, io concludo e rilevo che purtroppo la trasformazione agricola, nel senso scientifico indicato dai competenti, nel senso pratico ed economico da me detto, così come mi è dato esprimermi, è ancora tanto lontana, nonostante tutta la nostra buona volontà e soprattutto per il corso di lavoro che segue il Governo. L'Italia, dunque, deve aumentare la sua

produzione agricola in generale e quindi produrre più carne, più formaggio, polli, uova, erbaggi e produrre di più di tanti altri generi alimentari. (*Interruzioni*).

Ma la condizione per la trasformazione di questa immensa estensione di terreno è che sia rispettata quella che è la legge della scienza della agricoltura, che vi siano cioè i poderi modello. Qui dentro vi sono uomini pratici di queste cose, degli studiosi, che possono dire che la terra, nel potere agricolo moderno, rappresenta sì e no la quinta parte di tutto il capitale, perchè, mentre nella agricoltura estensiva vi sono centinaia e centinaia di ettari di terreno con una sola masseria, ove i poveri contadini che lavorano in quelle terre dormono all'aria aperta o nelle stalle insieme agli animali: nel podere modello ogni dieci ettari ci deve essere una casa colonica moderna, ci deve essere la stalla che è l'indice del progresso agricolo, il porcile, il pollaio, si devono scavare i canali di scolo, formare gli appezzamenti, l'orto, la vigna, occorrono gli animali, insomma tutto quell'insieme di cose che permetta diverse produzioni ed assicuri stabilità di vita a coloro che si dedicano a questo lavoro, e che poi, quando sia applicato su larga scala, tende ad assicurare stabilità ed abbondanza di rifornimento a tutta la nazione.

Ma il capitale per fare i lavori e per avere gli animali, al prezzo a cui costano oggi, per costruire i bacini di irrigazione, che il Governo da tanto tempo promette e che ancora non accenna a fare, per i lavori di bonifica, tutto questo enorme capitale che dovrebbe essere investito sulla semplice terra per arrivare a quella produzione abbondante che necessita per risolvere la nostra questione alimentare, chi lo darà nello stato di sfacelo finanziario in cui ci troviamo? Questo il problema che deve essere risolto, e volesse il cielo potesse risolverlo l'onorevole Giolitti o qualunque altro uomo vivente. Io sono sicuro che, quando anche attraverso la vostra forza numerica, avrete applicato questo disegno di legge che aumenta il prezzo del pane, le cose non andranno di molto meglio. Occorrerà ugualmente andare all'estero a comperare, accrescendo il nostro debito, facendo discendere il valore della nostralira.

L'onorevole Soleri voleva sospendere per due mesi gli acquisti per poi comperare tutto in una volta. Bel rimedio!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ho

fatto guadagnare all'erario qualche centinaio di milioni! Ho comperato a due dollari di meno al quintale.

MUCCI. In ogni modo è un rimedio che serve poco, quando dovete andare ugualmente a comperare sul mercato estero, portando su quel mercato una forte quantità di moneta italiana e contro questo esodo di danaro non avete alcun corrispettivo, come si aveva prima della guerra.

Onorevoli colleghi, concludo. Crepi l'astrologo, ma è certo che questo è il corso degli avvenimenti. Meglio tardi che mai, onorevole Giolitti. Il Governo abbia il coraggio di prendere i provvedimenti che occorrono per mettere il bisturi nella piaga! Fare debiti, significa mangiare il poco che si ha!

Ho sentito dire da uno di quei giornali che giudicano facilmente le cose del mondo, ho sentito dir male di Lenin, perchè egli aveva ordinato che ogni cittadino russo non avesse più che un solo paio di scarpe... Ah! quel terribile carnefice del mondo! Noi non abbiamo nemmeno un paio di scarpe per ogni cittadino italiano! (*ilarità — Commenti*).

D'altra parte, se avessimo tutti un paio di scarpe, di che vi scandalizzereste? Non vedete nelle vetrine che una cravatta costa trenta lire, sessanta lire, anche centoventi lire? Perchè non proibire che si porti la cravatta? Che cosa rappresenta la cravatta? (*ilarità — Commenti*).

Voci. Ma la porta anche lei!

MUCCI. Ebbene, se venisse proibita non laporterei nemmeno io! Del resto, il lavoratore non porta la cravatta! (*ilarità*).

E di quante cose inutili vuol vivere questa borghesia, che è passata attraverso la guerra e che non vede e non capisce che i lavoratori non vogliono più lavorare per lei. I lavoratori non se la sentono più di far vivere questo mondo decrepito, che è fatto di privilegiati da un canto e di gente che è sfruttata dall'altro.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi andremo in mezzo ai nostri compagni, in mezzo al popolo per rendere conto della nostra modesta fatica per combattere l'opera vostra; e il popolo comprenderà che questa vostra è opera di affamatori, che questo è un delitto che un giorno sarà giudicato e punito dai lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Voci. A domani.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di martedì.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. Ho presentato anch'io una interpellanza sulla questione agraria e chiedo che sia aggiunta al primo gruppo delle interpellanze che si svolgeranno lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Resta così stabilito.

Passiamo all'ordine del giorno per la seduta di martedì. L'onorevole Brunelli ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Domando quando si continuerà la discussione sulla mozione agraria. L'onorevole presidente del Consiglio aveva fissato per questa discussione le sedute mattutine. Si seguirà martedì?

PRESIDENTE. No. Stamane non presiedevo la seduta, ma ho avuto cura di leggere il verbale. La Camera ha approvato una proposta di sospensione...

BRUNELLI. Sospensione della seduta, non della discussione! (*Commenti*).

ABISSO. È stata rinviata la discussione.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, dal punto di vista regolamentare, è stata votata la sospensione della discussione, tanto è vero che il Presidente, onorevole Squitti, ha invitato l'onorevole Abisso a presentare la proposta di sospensione con la firma di altri quattordici deputati, perchè il regolamento chiede che la domanda di sospensione sia fatta da quindici deputati, quando la discussione generale sia già iniziata. Se fosse stata chiesta la sospensione della seduta, non sarebbe stata necessaria tale domanda. Ad ogni modo, anche votata la sospensione della discussione, la Camera è sempre libera di disporre che il seguito di questa discussione sia iscritto nell'ordine del giorno. Se ella fa una proposta precisa io interpellero il Governo e la Camera.

BRUNELLI. Allora propongo che le sedute mattutine, da martedì in poi, siano destinate alla discussione della mozione Martini.

MAZZONI. Propongo invece che la mozione Martini si discuta nelle sedute pomeridiane, perchè nella mattina le sedute riescono troppo poco numerose.

CAPPELLOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLOTTO. Pregherei l'onorevole Brunelli e gli altri colleghi di consentire che la mozione agraria, data l'importanza dell'argomento, venga svolta non nelle sedute antimeridiane, ma nelle pomeridiane.

Noi ci riserviamo di chiedere che venga fissata la continuazione della discussione, non appena esaurito il disegno di legge sui cereali.

ABISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABISSO. Se discuteremo dopo la questione del prezzo del grano, la mozione del gruppo popolare sulla questione agraria, rimanderemo probabilmente *sine die* la questione del latifondo. Ora questa questione deve essere risolta precisamente in queste tornate, come è desiderio generale ed è impegno del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini.

RUINI. Credo anch'io che sia opportuno che questa discussione si svolga nelle sedute mattutine, perchè tutti sentono l'importanza del progetto di legge che oggi abbiamo cominciato a discutere. Credo però che stasera possiamo sospendere ogni decisione circa la fissazione di queste sedute e decidere su questo martedì sera.

Mi pare non opportuno fissare, con una decisione così improvvisata, una specie di sessione di sedute mattutine che significherebbe imporci una certa diligenza per tre o quattro mattine. Meglio è decidere martedì. Potrà prendersi così una decisione pacata, senza dar luogo a dissensi che non esistono nell'animo nostro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non è possibile interrompere la discussione del progetto di legge sui provvedimenti granari la quale dovrà continuare martedì. Inoltre vi sono da discutere provvedimenti urgentissimi come quello per i pensionati. Quindi le sedute pomeridiane devono riservarsi alle discussioni che riguardano questi provvedimenti urgenti. Perciò propongo che la discussione della mozione sulla politica agraria si faccia nelle sedute mattutine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Credo che non sia urgente stabilire questo principio che la discussione della mozione debba essere fatta nelle sedute mattutine. Dopo ultimata la discussione del disegno di legge sul prezzo del pane, potremo benissimo vedere se vi è tempo di discutere con calma la mozione nelle sedute pomeridiane. Qualora il tempo mancasse, potremo sempre avere la possibilità di decidere di tenere sedute mattutine, alle quali ci potremo rassegnare molto

## Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliremo ora l'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Ho presentato un'interpellanza che riguarda il medesimo oggetto di una interpellanza già presentata dall'onorevole Ciriani, e cioè la proroga delle esazioni delle imposte nelle terre già invase, per il 1921.

Domanderei che le due interpellanze fossero riunite.

PRESIDENTE. Sono realmente due interpellanze che si riferiscono allo stesso oggetto; quindi la sua sarà abbinata a quella dell'onorevole Ciriani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Ho presentato un'interrogazione al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari sulla riforma dei Consorzi granari.

Poichè questa riforma stabilisce le elezioni entro il giorno 15, domanderei che si discutesse la mia interrogazione entro il più breve termine e possibilmente martedì o mercoledì.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, se il commissario generale per gli approvvigionamenti intende di rispondere questa sera, si darà lettura della sua interrogazione e ne sarà fatto subito lo svolgimento. Ma se egli non può o non vuole rispondere questa sera, ella dovrà ripresentare la sua interrogazione nella tornata nella quale l'onorevole commissario crederà di rispondere.

DUGONI. Benissimo.

MUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCI. Ho un'interpellanza che è stata presentata da molto tempo; riguarda le assicurazioni sociali obbligatorie.

Desidererei conoscere quando si potrà discutere.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, voglia rispondere all'onorevole Mucci.

LONGINOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interpellanza dell'onorevole Mucci potrebbe essere svolta nella tornata di lunedì 13.

BACIGALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACIGALUPI. Ho presentato una interrogazione su fatti accaduti a Sestri Levante in provincia di Genova, e siccome ho visto che una interrogazione analoga dell'onorevole Casareto è all'ordine del giorno, domando che la mia sia abbinata a quella dell'onorevole Casareto.

PRESIDENTE. Sarà così disposto. Ma le faccio notare che all'ordine del giorno di lunedì sono segnate altre due sue interrogazioni. Accogliendo ora questa sua nuova richiesta, le sue interrogazioni all'ordine del giorno di lunedì sarebbero tre; è perciò necessario rinviarne una. Si potrebbe rinviare la seconda.

BACIGALUPI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

SANNA-RANDACCIO. È iscritta all'ordine del giorno una interpellanza dell'onorevole Congiu sulle comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la Sardegna. Domando che a questa siano abbinata una mia interpellanza e un'altra dell'onorevole Murgia di argomento analogo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro consente?

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora tutte e tre le interpellanze riguardanti le comunicazioni con la Sardegna saranno iscritte all'ordine del giorno di lunedì, secondo la data di presentazione.

CAPPELLOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLOTTO. Per la seduta di lunedì domanderei che fosse fissato anche lo svolgimento della mia interpellanza presentata quest'oggi sullo stesso argomento di quelle degli onorevoli Ciriani e Girardini, per la proroga delle esazioni delle imposte nelle terre già invase.

PRESIDENTE. Sta bene.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Pregherei di inscrivere nell'ordine del giorno di lunedì la mia interpellanza sull'Opera nazionale dei combattenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario consente?

LONGINOTTI *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non mi oppongo alla iscrizione nell'ordine del giorno, restando però inteso che sarà svolta lunedì 13.

più facilmente, quando avremo veduto che ciò dipenderà dalla mancanza di tempo.

PRESIDENTE. Dunque, intanto, abbiamo la proposta dell'onorevole Brunelli di tenere seduta antimeridiana martedì, per discutere la mozione sulla questione agraria.

Vi insiste l'onorevole Brunelli?

BRUNELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Brunelli.

(Non è approvata).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Propongo che nella seduta pomeridiana di martedì (ed è per questo che non ho votato la proposta Brunelli) si discuta la mozione agraria. Faccio osservare che questa rappresenta (non vorrei dire uno sfogatoio) un complemento necessario della discussione sul pane cominciata oggi: come è dimostrato da alcuni dei discorsi or ora uditi.

Non c'è dunque alcuna ragione che un argomento di tal natura, ed in questo momento, sia rinviato in modo che praticamente non se ne tratterà più. Ed infatti tutti sanno che finita la discussione sul pane, la quale occuperà la Camera per una quindicina di giorni, la Camera prenderà le vacanze. (*Interruzioni*).

RUINI. E l'esercizio provvisorio?

MODIGLIANI. Ringrazio l'interruttore di un argomento che conforta la proposta che sostengo: in quanto che se dopo la discussione sul pane dovrà farsi quella sull'esercizio provvisorio (oltre le altre cui ha accennato il ministro Peano) diventa anche meno possibile discutere le mozioni agrarie prima delle vacanze.

Capisco perfettamente che la Camera ed il Governo non vogliano che una discussione, la quale servirà piuttosto alla esposizione di idee e di programmi, che non all'approvazione di disposizioni legislative precise, intralci la discussione di un disegno di legge tanto importante come quello sul pane. Ma appunto per quietare questa preoccupazione, io mi affretto a proporre che si stabilisca di non consentire che la discussione sulla mozione agraria possa occupare più di un certo numero di sedute: una o due ad esempio.

Ma non insisto nel concetto che su questo argomento è arrivato il momento nel quale i partiti alla Camera dicano chiaramente e nettamente la loro opinione.

È troppo tempo che di questo argomento si parla e si discute fuori di qui sulla stampa e perfino da ministri, senza che la Camera abbia modo di pronunziarsi.

Non è possibile che mentre le invasioni agrarie continuano, mentre si svolgono, accendono speranze e si delineano conflitti, non è possibile che la Camera si disciolga un'altra volta senza aver fatto una discussione tanto necessaria e doverosa.

Ora la discussione stessa non può essere fatta, data la sua importanza, nelle sedute mattutine. L'eco non ne arriva al paese, perchè la stampa sopprime quasi sempre (per ragioni tecniche, di spazio, eccetera) il resoconto delle sedute mattutine.

Faccio perciò precisa proposta di fissare e limitare alle due sedute pomeridiane di martedì e di mercoledì la discussione sulle mozioni agrarie, raggiungendo lo scopo di sgombrare il terreno della discussione sul pane da argomenti che sono strettamente connessi con quel progetto di legge, il quale ha prevalentemente carattere tributario, finanziario, economico, ma al quale deve essere logicamente premessa questa discussione di politica agraria, che è una vergogna non sia ancora stata affrontata dal Parlamento.

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Il collega Modigliani mi ha ringraziato perchè gli avrei fornito un argomento. In linea di logica non mi sembra.

Egli ha tratto dalla mia interruzione questo giudizio: abbiamo la discussione sul pane, l'esercizio provvisorio, altre leggi, arriveremo al Natale, quindi sospenderemo: aggiungiamo, dunque, un'altra discussione nelle sedute pomeridiane.

Mi pare che la logica non corra perfettamente.

Non ho nessuna simpatia per le sedute mattutine, lo dichiaro apertamente; però ritengo che al punto in cui stanno le cose, pur sentendo la grandissima importanza di una discussione agraria, nella quale tutti i partiti prenderanno la loro posizione, in questo momento sospendere la discussione della legge sul pane avrebbe un valore tale, che nè io, nè i miei amici, nè la massima parte della Camera, potremmo consentire.

Per questo io ripeto la mia proposta: sospendiamo ora la decisione; martedì sera vedremo insieme come trovar posto a questa discussione agraria, che pure è necessaria. E aggiungo che in occasione della

discussione sul progetto di legge del pane (l'articolo 12 contempla la legge agraria) avverranno molte dichiarazioni e molti dibattiti che potranno rendere più breve in seguito la discussione sulla mozione agraria stessa.

In ogni modo insisto nella mia proposta e ripeto che non possiamo in nessun modo accettare la proposta Modigliani per il significato che avrebbe la sospensiva della discussione sulla questione del pane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Vorrei pregare l'onorevole Modigliani di accedere alla proposta dell'onorevole Ruini che ha valore sospensivo, e non pregiudica il merito: l'assenza del presidente del Consiglio rende doveroso il non introdurre modificazioni nell'ordine del giorno già stabilito.

MODIGLIANI. Mi rimprovero moltissimo di non essere stato presente ieri sera alla discussione, perchè avrei fatto rilevare anche prima, più opportunamente, che in omaggio alla logica, la discussione agraria deve precedere alla Camera la discussione sul pane.

Ecco perchè, non posso dichiararmi d'accordo sulla proposta Meda. Insisto quindi nel proporre che la discussione sulla questione agraria sia rimandata alla seduta pomeridiana di martedì e con l'intesa che non potrà andare oltre la seduta di mercoledì.

MEDA, *ministro del tesoro*. Non ho inteso di pregiudicare in merito la proposta Modigliani. Tutto si riduce a sapere se il Governo crederà di acconsentire a che una o due giornate della settimana prossima siano consacrate alla mozione agraria: ripeto il Governo non può consentire che questo sia oggi deciso, mentre è già stabilito che martedì si riprenda la discussione del progetto di legge per l'assetto della gestione agraria.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani propone che nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, e prima della discussione del disegno di legge relativo alla sistemazione e gestione statale dei cereali, sia iscritto il seguito dello svolgimento della mozione dell'onorevole Martini ed altri sulla questione agraria.

MEDA, *ministro del tesoro*. Faccio osservare che c'è una proposta sospensiva Ruini: se questa è mantenuta, il Governo non ha

ragione di opporsi ad essa, secondo quanto ha appunto dichiarato poco fa.

MODIGLIANI. Si tratta di porre un argomento all'ordine del giorno per una seduta, perciò tra il sospendere la decisione e il non fissare tale argomento non c'è differenza. Se per amore di procedura si deve votare la sospensiva, votiamola pure, ma siccome la sospensiva vuol dire non fare quello che la logica comanda, noi voteremo contro la sospensiva.

RUINI. Mi rimetto al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Io non intervengo; io dirigo la discussione. Ella mantiene la sua proposta sospensiva?

RUINI. La mantengo.

PRESIDENTE. Allora metto a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Ruini, nel senso che ogni decisione sia rimessa alla seduta di martedì.

(È approvata).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Vincenzo Carboni ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla Commissione prima, per l'ammissione alla lettura.

Anche il deputato Lombardi Nicola ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata, per l'ammissione alla lettura, alla Commissione settima.

#### Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

CASCINO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere il suo pensiero a proposito dell'aumento delle tasse scolastiche che contribuisce a rendere ancora più proibitiva la coltura per le classi povere, e a proposito della grave conseguente agitazione degli studenti.

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa i criteri che informano le autorizzazioni all'esercizio del commercio dei cambi di cui all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 13 maggio 1919, n. 696.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se creda giusto che la indennità giornaliera ai giurati debba continuare a corrispondersi nella misura di lire dodici al giorno, insufficienti addirittura alle necessità più urgenti della vita, in modo che ogni giorno nelle aule di Corte di Assise si assiste a violente proteste e a dolorosi spettacoli di umiliazione per giurati, che avendo da lavorare per la famiglia lontana, implorano d'essere esentati dal giurì, non potendo addirittura vivere, senza incorrere in debiti; e se per la stessa alta, insospettabile funzione della giustizia, non creda di elevare la detta indennità almeno a lire trenta, minimo necessario per vivere lontani dalla propria famiglia.

« Lombardi Nicola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, intorno ai fatti avvenuti a Sestri Levante dopo le ultime elezioni amministrative e sui provvedimenti di violenza presi dall'Autorità politica.

« Bacigalupi, Rossi Francesco, Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia vero che la Facoltà di giurisprudenza di Bologna ha sospeso i professori Leone e Fovel dall'insegnamento — e, in caso affermativo, per quali ragioni e con quali poteri.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia arbitrario l'atteggiamento del 34<sup>o</sup> Reggimento fanteria (Mondovì), nel trattenere tuttora alle armi, contrariamente alle precise disposizioni ministeriali, il soldato Sallen Amato Serafino, rivedibile della classe 1898, al numero di matricola 10,958 distretto 70 (Pinerolo), il quale ha compiuti intieri i due anni di servizio sotto la data del 20 novembre 1920, col motivo che i 90 giorni dal stesso trascorsi in licenza di convalescenza dal 18 novembre 1919 al 23 febbraio 1920 non sono computabili come servizio, e se non ritenga dover disporre per l'immediato rilascio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non sia equo in rispondenza delle mutate condizioni di vita, ad elevare ai presidenti di Corte d'Assise la indennità annuale di lire mille, stabilita dalla tariffa penale del 1865, non essendo giusto, specialmente pei presidenti, che risiedono nel comune capoluogo della Corte d'Appello e che sono obbligati a tenere la Corte ordinaria, anche pei circondari mancanti di tribunale, nel capoluogo, con la sola indennità di lire 37 mensili, e chiede inoltre di sapere se non sia giusto elevare la diaria di 27 lire, effettivamente corrisposta, ad una maggiore cifra meglio corrispondente alle necessità di vita; e se non sia da corrispondersi intera la detta indennità, e non ridotta a due terzi, anche pel periodo successivo ai trenta giorni di dimora in luogo diverso dalla residenza, inquantochè le 18 lire da corrispondersi dal 30<sup>o</sup> giorno in poi, essendo insufficienti obbligano spesso i presidenti a comporre alla men peggio i ruoli d'Assise, con sciupio di tempo e con danno della giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sui provvedimenti giudiziari susseguenti ai fatti di Sestri Levante (provincia di Genova) e sull'osservanza delle norme di procedura in rapporto alle disposizioni sulla scarcerazione e sulla libertà provvisoria. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rossi Francesco, Bacigalupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ragioni si oppongano a che sia ripristinato il servizio cumulativo da e per la Sardegna, con transito a Livorno, col quale si eviterebbe il transito di Genova, dove le merci per l'ingorgo delle stesse, devono sostare anche due mesi e sono così gravate da ingenti spese di guardiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Angioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, sui criteri seguiti nella alienazione dei materiali di guerra e sul trattamento fatto ai privati speculatori e alle organizzazioni combattenti ed enti di assistenza.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, sui criteri a cui fu ispirata l'alienazione dei materiali di guerra e degli *stok* di proprietà dello Stato, sia nei rapporti dell'interesse del bilancio, sia nei rapporti dell'interesse del consumatore.

« Beretta ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'industria e commercio, intorno alla necessità di provvedimenti immediati diretti a mitigare le tristi condizioni economiche nelle quali versa il personale delle scuole industriali ed artistico-industriali, in attesa di provvedimenti ulteriori atti a sistemare in modo organico la posizione giuridica ed economica del suddetto personale.

« Piccoli, Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro d'agricoltura, sul movimento agrario in Sicilia.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro, delle finanze e della ricostituzione delle terre liberate, sulla proroga della esenzione delle imposte nei comuni danneggiati dalla guerra.

« Cappellotto ».

« La Camera invita il Governo a provvedere con la massima urgenza a che l'aeronautica civile italiana possa ottenere l'incremento reclamato dalle esigenze dello sviluppo civile del paese, analogamente a quanto stanno facendo le altre maggiori Nazioni.

« Turati, Albertelli, Alice, Arrigoni degli Oddi, Bacci Felice, Barrese, Benedetti, Beneduce Alberto, Beneduce Giuseppe, Besana, Bevione, Bianchi Carlo, Bianchi Umberto, Bignami,

Boggiano-Pico, Bonardi, Brunelli, Bosco-Lucarelli, Buonocore, Cappelleri, Casalini, Casertano, Cermenati, Ciappi, Ciccolungo, Ciccotti, Cosattini, De Capitani, Dugoni, Farina, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Fontana, Gallani, Galla Tito, Ghezzi, Ghislandi, Grandi, Gronchi, Guarienti, Guglielmi, Jannelli, Lanzara, Lombardi Giovanni, Lombardo Nicola, Lo Piano, Maeaggi, Marangoni, Martini, Matteotti, Mazzarella, Mazzolani, Merloni, Montemartini, Musatti, Olivetti, Perrone, Piccoli, Piva, Reale, Romita, Rossi Francesco, Salvadori Guido, Sandulli, Sanjust, Scevola, Scialabba, Scotti, Siciliani, Sipari, Susi, Tedesco Ettore, Tofani, Tosti di Valminuta, Trentin, Turano, Zaccone. Zileri dal Verme ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, il proponente si metterà poi d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19.25.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

*Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

**PROF. T. TRINCHERI.**

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.